

COMPETIZIONE TRA STATI UNITI, CINA E RUSSIA (COMPIT)
Le conseguenze nel perimetro euro-mediterraneo e le politiche per l'Italia



Geopolitical Brief n. 3 – La politica energetica delle grandi potenze nel Mediterraneo

A cura di *Gabriele Natalizia e Matteo Mazziotti di Celso*

<https://doi.org/10.60981/GI.R.Com.3>

Il volume costituisce un prodotto di ricerca del progetto “Competizione tra Stati Uniti, Cina e Russia (COMPIT): le conseguenze nel perimetro euro-mediterraneo e le politiche per l'Italia”, curato dal Centro Studi Geopolitica.info, in collaborazione con il Centro Studi Americani (CSA), l'Università degli Studi Internazionali di Roma (UNINT), il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università di Napoli “L'Orientale”, il Centro di Ricerca “Cooperazione con l'Eurasia, il Mediterraneo e l'Africa Sub-sahariana” (CEMAS) di Sapienza Università di Roma, e finanziato dall'Unità di Analisi, Programmazione, Statistica e Documentazione Storica del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ai sensi dell'art. 23-bis del DPR 18/1967. Le opinioni contenute nella presente pubblicazione sono espressione degli autori, e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

INDICE

***Prefazione* 1-2**

1. Il nuovo disordine energetico globale: opportunità e sfide per l'Italia 3-7

Beniamino Irdi (Atlantic Council)

2. Energia e potere: la strategia russa nel contesto della competizione globale 8-12

Lorenzo Avesani (Geopolitica.info) e Cosimo Graziani (Geopolitica.info)

3. La politica energetica della Cina tra sicurezza nazionale e competizione sistemica globale 13-20

Antonio Fiori (Università di Bologna)

4. Transizione energetica in Italia: l'equilibrio tra sicurezza, competitività e sostenibilità 21-26

Lorenzo Zacchi (Geopolitica.info)

5. Verso il mediterraneo e oltre: opportunità e sfide dei nuovi corridoi energetici 27-33

Alberto Rizzi (European Council of Foreign Relations)

PREFAZIONE

*Simone Nisi**

In un periodo storico segnato da rapide e profonde trasformazioni, la politica energetica si afferma come uno degli assi portanti delle strategie geopolitiche e di espansione economica delle grandi potenze. La lente attraverso cui osservare le sfide contemporanee dei grandi attori internazionali si focalizza oggi su tre imperativi strategici: la transizione energetica verso un modello sostenibile, la salvaguardia della sicurezza degli approvvigionamenti ed il mantenimento della competitività economica. A rendere ancora più complesso questo scenario è la crescente domanda globale di energia alimentata non solo dalla crescita dei consumi tradizionali, ma anche da settori emergenti e altamente energivori, come l'intelligenza artificiale, che pone nuove e impreviste esigenze in termini di infrastrutture e risorse.

In questo contesto, il quadrante del Mediterraneo assume un ruolo centrale e potenzialmente decisivo. Crocevia di culture, rotte commerciali e interessi trasversali da millenni, oggi il bacino torna ad essere protagonista di una nuova mappa, energetica oltre che geopolitica. Se da un lato l'area ospita già alcuni snodi chiave, permangono ancora rilevanti potenzialità in larga parte inesprese, in particolare nella sua porzione orientale. La mancanza di una connessione fisica stabile e integrata con l'Europa, infatti, rappresenta ancora un ostacolo alla piena valorizzazione delle risorse del bacino.

È proprio nella capacità di integrare questi nuovi poli energetici con i mercati europei — attraverso investimenti in infrastrutture, accordi multilaterali e strategie condivise — che si giocherà una parte importante del futuro energetico della regione e, più in generale, del continente europeo. In quest'ottica, sarà fondamentale promuovere una collaborazione strutturata tra le diverse sponde del Mediterraneo, favorendo partenariati basati su vantaggi reciproci, trasferimento tecnologico, formazione e crescita condivisa. La costruzione di un'area euro-mediterranea integrata dal punto di vista energetico potrà rappresentare un modello di cooperazione efficace, capace di coniugare interessi nazionali e benefici comuni.

Un elemento chiave per rendere sostenibile e credibile ogni percorso di transizione sarà la capacità dei singoli Paesi di valorizzare le proprie risorse naturali, industriali e infrastrutturali. Le strategie energetiche del futuro non potranno essere calate dall'alto o semplicemente imitate, ma dovranno essere costruite a partire dalle specificità di ciascun territorio: sia in termini di disponibilità di fonti primarie, sia in termini di tessuto produttivo, competenze e vincoli geografici. La transizione non potrà quindi essere uniforme, ma dovrà essere giusta, realistica e fondata su un uso responsabile delle proprie potenzialità.

La transizione energetica è un processo necessario e ormai irreversibile, ma dovrà essere gestita con pragmatismo e responsabilità, assicurando che questo passaggio non metta a repentaglio la continuità degli approvvigionamenti o la sostenibilità economica dei sistemi produttivi. Una politica energetica solida e lungimirante, capace di tenere insieme innovazione, sicurezza e cooperazione internazionale, sarà essenziale per affrontare le sfide dei prossimi decenni.

Questa pubblicazione nasce con l'intento di offrire una visione d'insieme di questi temi complessi e interconnessi, analizzando il ruolo e le strategie delle principali potenze globali, e

* Edison

mettendo in luce le opportunità, ma anche i rischi, legati alla rinnovata centralità energetica del Mediterraneo. L'ambizione è quella di proporre una riflessione che superi le contrapposizioni ideologiche e si fondi invece su analisi e prospettive concrete, nella consapevolezza che l'energia non è solo una questione tecnica o economica, ma anche – e sempre di più – una questione di visione politica e di responsabilità collettiva.

Il futuro energetico non è ancora scritto. Ma una cosa è certa: i caratteri della penna che sceglieremo per realizzarlo avranno un impatto profondo sulla stabilità, sul benessere e sull'equilibrio dei nostri sistemi sociali e internazionali. Costruire una governance energetica più resiliente, inclusiva e interconnessa sarà una delle prove più complesse e decisive dei prossimi decenni.

Con ancora una volta il Mediterraneo in primo piano.

IL NUOVO DISORDINE ENERGETICO GLOBALE: OPPORTUNITÀ E SFIDE PER L'ITALIA*Beniamino Irdi****Introduzione**

Uno dei cambiamenti più repentini che sta investendo l'ordine internazionale è quello della politica estera statunitense. Per decenni Washington ha agito come garante dell'ordine liberale internazionale attraverso una rete di alleanze costruite su interessi strategici e sicurezza condivisa, riconoscendo forte centralità a contropartite non tangibili, tra cui il soft-power (Ikenberry, 2018) e i dividendi della globalizzazione. L'insediamento della nuova amministrazione Trump ha mutato questo paradigma, con una brusca riformulazione dell'interesse nazionale in un lessico di calcoli costi-benefici definiti in termini più meccanici e pragmatici.

Fra i fattori forse sottovalutati del reindirizzamento strategico di Washington figura il raggiungimento dell'indipendenza energetica e la transizione a esportatore netto di energia. Dopo aver dominato la produzione mondiale di petrolio nel 1880, gli Stati Uniti divennero importatori netti negli anni '50, a causa dell'aumento dei consumi interni. Il picco della produzione convenzionale nel 1972 e lo shock petrolifero del 1973 spinsero il presidente Nixon a lanciare il Progetto Indipendenza, con l'obiettivo di liberare il Paese dalla dipendenza energetica. Questo traguardo fu raggiunto solo nel 2018, quando gli Stati Uniti superarono Arabia Saudita e Russia, diventando il principale produttore ed esportatore netto di petrolio al mondo grazie soprattutto allo *shale oil & gas*. Da quel momento si è attenuato l'interesse americano a garantire la stabilità di quadranti tradizionalmente prioritari dal punto di vista energetico, dall'Ucraina al Medio Oriente, complice anche la tendenza già in atto a riorientarsi verso la Cina e l'Indopacifico.

Il venir meno del tradizionale legame transatlantico e l'incertezza relativa alle garanzie di sicurezza pone il nostro Paese e l'Europa tutta davanti a un test per il proprio futuro. Il governo italiano ha fino a questo momento focalizzato le proprie energie sul difficile compito di mediare tra la nuova amministrazione Trump e l'Europa, un esercizio i cui frutti dipenderanno fra l'altro dalla profondità di un divario transatlantico che, ad oggi, sembra ampliarsi a ritmi vertiginosi.

Al contempo, questa fase storica rappresenta per l'Italia un'opportunità strategica. Oltre ai piani di riarmo, il futuro dell'Europa passa anche dal varo di una nuova politica energetica che riduca la dipendenza da attori ostili e le permetta di affrontare le sfide del sistema internazionale. In questo scenario, l'Italia può valorizzare il proprio posizionamento nel cuore del Mediterraneo per trasformarsi in uno snodo energetico strategico non solo per un'Europa sempre più a due velocità ma anche per il Mediterraneo e gli Stati Uniti. A conferma di questa ambizione, nel gennaio 2024, durante il Forum Italia-Africa, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha rilanciato il Piano Mattei, un progetto annunciato a fine 2023 e sostenuto da un fondo iniziale di 5,5 miliardi di euro sotto forma di sovvenzioni, crediti e garanzie. Il Piano Mattei si propone come un pilastro strategico per rafforzare la cooperazione tra Italia e Africa, con un focus particolare sullo sviluppo energetico sostenibile. Puntando sul potenziamento delle infrastrutture e delle fonti rinnovabili, il piano può aprire nuove opportunità d'investimento per attori europei e statunitensi interessati a garantire sicurezza e diversificazione delle fonti.

* Atlantic Council

L'Italia, grazie alla sua posizione geografica e alle competenze tecniche, ambisce a diventare un hub energetico che collega il Mediterraneo, l'Europa e l'Africa.

Il disimpegno degli USA: cause e conseguenze

Il progressivo *disengagement* degli Stati Uniti da alcuni quadranti tradizionalmente centrali per la propria proiezione strategica, quali Medio Oriente ed Europa, precede l'Amministrazione Trump. Questa trasformazione strutturale della politica estera statunitense è guidata da fattori interni e da una ridefinizione delle priorità strategiche, in particolare verso la competizione globale con la Cina (Chivvis et al., 2024).

A fare da traino al disimpegno statunitense dal Medio Oriente è stato il raggiungimento dell'indipendenza energetica, raggiunta dagli Stati Uniti grazie alla rivoluzione dello *shale gas* e dello *shale oil*. A partire dagli anni 2010, Washington ha ridotto drasticamente la sua dipendenza dall'approvvigionamento di idrocarburi dall'estero, rendendo meno pressante la necessità di garantire la stabilità di Paesi produttori come Arabia Saudita, Iraq o Kuwait, e dunque il calcolo che, per decenni, aveva giustificato la presenza militare e diplomatica statunitense nella regione. Guardando ai dati dell'export in termini di gas naturale, nel 2023, gli Stati Uniti hanno esportato un record di 20,9 miliardi di piedi cubi al giorno (Bcf/d), con un aumento del 10% rispetto al 2022. Le esportazioni di gas naturale liquefatto (GNL) hanno rappresentato oltre la metà del totale, mentre il volume restante è stato esportato via gasdotto verso Canada e Messico.

Forte di questa nuova leva e sempre più libera del suo “fardello” valoriale, Washington cerca ora una postura di politica estera protesa verso contropartite immediate – economiche, tecnologiche o strategiche – e meno incline a impegnarsi in operazioni di lungo periodo in aree instabili. Questo mutamento rappresenta un vero cambio di paradigma: rinunciando all'ambizione di affermare i propri principi fuori dai loro confini, gli USA si riconfigurano come un attore globale che sceglie quando, dove e come intervenire in base a calcoli di costi-benefici intesi in termini tangibili e di breve-medio periodo.

Il vero punto di svolta nella strategia della Casa Bianca è stata la ridefinizione delle priorità globali alla luce della rivalità sistemica con la Cina e, almeno fino all'avvento dell'Amministrazione Trump, dell'aggressività espansiva della Russia (Hass et al., 2025). Già durante l'amministrazione Obama, e poi con maggiore enfasi con le amministrazioni Trump e Biden, si è assistito a uno spostamento dell'attenzione dall'Europa e il Medio Oriente verso l'Indo-Pacifico, considerato il principale teatro di competizione per l'egemonia del XXI secolo. A sua volta, in particolare dopo il 7 ottobre e l'incertezza sulle prospettive di avvicinamento fra Arabia Saudita e Israele, il Mediterraneo orientale ha assunto sempre più i contorni di un focolaio di instabilità da contenere piuttosto che un quadrante su cui investire risorse politiche ed economiche.

Su questo sfondo, il disimpegno statunitense dal Mediterraneo assume i tratti di una riallocazione strategica più che di un ritiro. L'emergere di attori regionali capaci di gestire autonomamente la governance energetica – come Israele, Egitto, Grecia e Turchia – ha permesso a Washington di affidarsi a una rete di partner funzionali, riducendo la necessità di un impegno diretto. Le scoperte offshore israeliane (Tamar, Leviathan), la centralità dell'Egitto come hub di liquefazione e l'attivismo turco nei corridoi caucasici hanno rafforzato l'autonomia energetica del Mediterraneo orientale, ridimensionando il ruolo degli Stati Uniti come garante diretto della stabilità regionale.

Parallelamente, la competizione energetica con la Russia ha ridefinito le priorità statunitensi in Europa e nel Mediterraneo. Se Mosca ha a lungo dominato il mercato europeo attraverso infrastrutture come Nord Stream e TurkStream, gli Stati Uniti hanno risposto con l'espansione massiccia delle proprie esportazioni di GNL. Nel 2023, il GNL americano ha rappresentato circa il 50% delle importazioni europee, segnando un cambio di paradigma nella sicurezza energetica continentale. La regione mediterranea è diventata il punto di snodo per questa nuova rete di approvvigionamento, grazie a progetti come il terminale di Alexandroupolis, sostenuto apertamente da Washington, che mira a rendere i Balcani meno dipendenti dal gas russo.

Infine, l'espansione dei terminali di rigassificazione in Paesi alleati – tra cui Italia, Spagna e Grecia – ha rafforzato l'interconnessione energetica transatlantica. Dalla presenza militare, gli Stati Uniti spostano risorse su infrastrutture critiche e alleanze commerciali per esercitare una forma di deterrenza più flessibile ed economica.

L'Italia e l'Europa nel nuovo scenario geopolitico

Il progressivo disimpegno degli Stati Uniti dall'Europa ha innescato una fase di ripensamento strategico (Simonelli & Goretti, 2024) anche per l'Italia. A seguito dell'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca, il governo italiano ha scommesso sulla possibilità di poter sfruttare il proprio posizionamento per fungere da ponte tra Washington e Bruxelles, promuovendo un'agenda transatlantica capace di tenere insieme il legame con gli Stati Uniti e il progetto di integrazione europea. Anche a causa della rotta stabilita dall'amministrazione Trump nei suoi primi mesi di attività, questo esercizio sta vedendo progressivamente ridotto il proprio margine di manovra.

Il venir meno del ruolo guida degli Stati Uniti in Europa costringe l'Italia a interrogarsi su quale debba essere la propria collocazione in un ordine europeo in trasformazione. Il Paese è chiamato a fare scelte più nette in merito alla sua partecipazione ai processi di integrazione continentale, consapevole che l'Unione Europea, per far fronte alla crescente instabilità internazionale, potrebbe muoversi verso una configurazione più flessibile e differenziata. In particolare, la chiusura dell'ombrello di sicurezza americano sta accelerando l'avvento di un'Europa a due velocità (Watson, 1998), in cui un nucleo ristretto di Stati membri procede in modo più spedito verso una maggiore integrazione politica, economica, spinta da ormai improcrastinabili necessità in materia di sicurezza e difesa.

Questa prospettiva rappresenta per l'Italia un'opportunità e una sfida. Da un lato, un'Europa più coesa e capace di azione strategica autonoma è una condizione necessaria per garantire al continente influenza nel nuovo equilibrio multipolare. Dall'altro, un processo di integrazione asimmetrica rischia di lasciare indietro le periferie dell'Unione, aggravando le disparità interne e offrendo nuovi spazi alla propaganda di attori ostili come la Russia, che puntano a minare la coesione europea sfruttando le divisioni politiche e le fraglie sistemiche delle democrazie liberali. Per l'Italia è quindi cruciale partecipare attivamente alla definizione di questo nuovo assetto, evitando di subirlo passivamente. Il Paese ha un forte interesse strategico a rimanere nel gruppo di testa dell'integrazione europea, ferma restando l'importanza di meccanismi che evitino il rischio di una frattura permanente tra centro e periferia dell'UE.

Sul versante energetico, la necessità europea di ridurre la propria dipendenza da attori potenzialmente ostili, offre all'Italia la possibilità di emergere come un nuovo hub continentale. Questa ambizione richiede investimenti concreti e un'azione diplomatica coerente. Dal punto

di vista delle infrastrutture, è essenziale rafforzare i collegamenti interni tra i diversi punti di ingresso dell'energia – dai rigassificatori ai gasdotti che legano la penisola alle altre sponde del Mediterraneo – per rendere il sistema nazionale più integrato ed efficiente (Raimondi, 2024). Al contempo, serve espandere la capacità di rigassificazione e aumentare la flessibilità del sistema, così da garantire un approvvigionamento stabile in caso di shock o crisi politiche improvvise.

Nel 2024, l'Italia ha importato circa 59,1 miliardi di metri cubi di gas naturale, registrando un calo del 4% rispetto all'anno precedente. Questo declino è stato influenzato da una diminuzione delle forniture dalla Libia (-44%), dall'Algeria (-8,6%) e dal Nord Europa (-8,5%), mentre sono aumentate le importazioni dall'Azerbaigian attraverso il gasdotto TAP. Parallelamente, Roma ha quasi raddoppiato le importazioni di gas russo tramite il punto di ingresso di Tarvisio (+97,1%) e ha incrementato significativamente l'importazione di GNL, in particolare dagli Stati Uniti, grazie all'aumento della capacità del terminale di Piombino. Per rafforzare ulteriormente la sicurezza energetica, è essenziale potenziare le infrastrutture di rigassificazione, come il nuovo impianto previsto a Ravenna, che permetteranno di aumentare l'importazione di GNL e ridurre la dipendenza da fornitori instabili. L'Italia può così consolidare il suo ruolo di hub energetico per l'Europa, facilitando la diversificazione delle fonti di approvvigionamento e contribuendo alla resilienza del sistema energetico continentale. Da questo punto di vista, la questione energetica è una delle poche leve rimaste al Paese per ridefinire il proprio peso politico all'interno dell'Unione attraverso un contributo fattivo alla sicurezza collettiva e all'autonomia strategica del continente.

Conclusioni

L'ordine internazionale che aveva garantito una relativa stabilità nella seconda metà del XX secolo si sta trasformando in un sistema più frammentato, fluido e competitivo, dove la prevedibilità delle alleanze e delle istituzioni multilaterali è sempre più ridotta. L'Europa non può più fare affidamento sulla protezione automatica degli Stati Uniti ed è sempre più urgente fare chiarezza sul ruolo che l'Italia è destinata ad avere nella nuova identità strategica del continente. Puntare su un ruolo di mediazione permanente tra Washington e Bruxelles sta rapidamente rivelando tutti i suoi rischi. La combinazione tra posizione geografica, infrastrutture esistenti e relazioni con i Paesi produttori del Mediterraneo allargato può invece fare del Paese un hub energetico centrale nella nuova architettura europea. Pur richiedendo visione politica, investimenti strutturali e una strategia coerente di alleanze, si tratta di un'ambizione più ragionevole di altre. A fronte di fondamentali economici ancora fragili, e della profonda refrattarietà all'*hard power* dell'opinione pubblica italiana, l'energia presenta forse l'unica carta su cui puntare per rafforzare il proprio peso all'interno dell'Unione e partecipare attivamente alla definizione di un nuovo ordine europeo.

Concetti chiave

- Spinti anche dalla variabile energetica, gli USA si stanno disimpegnando dall'Europa e dal Medio Oriente, spostando il focus su rapporti basati su contropartite materiali piuttosto che su interessi strategici a lungo termine.
- L'Europa deve riorganizzarsi e potrebbe evolversi verso un modello a due velocità, con un gruppo di paesi più integrati e indipendenti.
- L'Italia ha la possibilità di diventare un hub energetico per un'Europa più autonoma e trovare così il proprio ruolo nella nuova identità strategica del continente.

Bibliografia

- Chivvis, C. S., Kavanagh, J., Lauji, S., Malle, A., Orloff, S., Wertheim, S., & Wilcox, R. (2024). *Strategic Change in U.S. Foreign Policy*. Carnegie Endowment for International Peace
- Hass, R., McElveen, R., & McElwee, L. (2025). Advancing U.S.-China Coordination amid Strategic Competition: An Emerging Playbook. *Center for Strategic and International Studies*. Consultabile su: <https://www.csis.org/analysis/advancing-us-china-coordination-amid-strategic-competition-emerging-playbook>
- Ikenberry, G. J. (2018). The end of liberal international order? *International Affairs*, 94(1), 7–23.
- Ponte, L. (2023). L'Italia come possibile hub energetico europeo. *Affarinternazionali*. Consultabile su: <https://www.affarinternazionali.it/litalia-come-possibile-hub-energetico-verso-leuropa/>
- Raimondi, P. P. (2024). Un nuovo approccio alla politica energetica italiana tra transizione e sicurezza. *Affarinternazionali*. Consultabile su: <https://www.affarinternazionali.it/politica-energetica-italiana-tra-transizione-e-sicurezza/>
- Simonelli, F., & Goretti, L. (2024). Italy's Foreign Policy in 2023: Challenges and Perspectives. *Istituto Affari Internazionali*. Consultabile su: <https://www.iai.it/en/pubblicazioni/c04/italys-foreign-policy-2023-challenges-and-perspectives>
- Stein, A. (2025). The Future of the US in Europe: A Proposal. *Foreign Policy Research Institute*. Consultabile su: <https://www.fpri.org/article/2025/02/the-future-of-the-us-in-europe-a-proposal/>
- Watson, A. M. S. (1998). 15 A Two-Speed Europe? In P.-H. Laurent & M. Maresceau (Eds.), *The State of the European Union*, Vol. 4 (pp. 279–294). Lynne Rienner Publishers.

ENERGIA E POTERE: LA STRATEGIA RUSSA NEL CONTESTO DELLA COMPETIZIONE GLOBALE*Lorenzo Avesani* e Cosimo Graziani****Introduzione**

Negli ultimi due decenni, la Russia ha fatto dell'energia uno degli strumenti principali della propria politica estera, impiegandola non solo come leva economica, ma anche come mezzo coercitivo di influenza geopolitica in Europa. L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia nel 2014, e poi nuovamente nel 2022, ha rappresentato un punto di svolta, portando l'Unione Europea (UE) e i suoi alleati a varare una serie di sanzioni mirate al settore energetico russo. Queste misure, tuttavia, hanno avuto un'efficacia variabile, complicata da fattori esogeni come l'andamento dei prezzi delle materie prime e la capacità di adattamento del Cremlino. In risposta, Mosca ha accelerato un processo già in atto da tempo ossia il rafforzamento dei legami energetici con l'Oriente, in particolare con la Cina. Questo riorientamento rappresenta un cambiamento profondo del panorama energetico globale e costituisce un tassello fondamentale per comprendere le nuove dinamiche di potere tra Russia, Europa e Asia.

La diplomazia energetica russa e le sanzioni europee

La Russia è uno dei principali attori globali nell'estrazione e nell'esportazione di risorse energetiche fossili, in particolare petrolio e gas naturale. I significativi proventi derivanti dalle esportazioni, gestite da aziende statali come Rosneft, Gazprom e Lukoil, svolgono un ruolo centrale nel Prodotto Interno Lordo (PIL) russo e nella redistribuzione delle risorse del bilancio pubblico (Sablin & Tripathi, 2021). L'energia ha rappresentato per Mosca uno strumento costante di soft power nelle relazioni con l'UE. Da un lato, gli Stati membri dell'UE sono stati storicamente i principali acquirenti dell'energia fossile russa, beneficiando di prezzi relativamente più bassi rispetto a quelli praticati da altri fornitori, come i Paesi arabi. Dall'altro, il Cremlino ha sfruttato la leva energetica sia come moneta di scambio per ottenere tecnologia avanzata volta a migliorare le infrastrutture estrattive e di trasporto, sia come strumento per attuare una politica di *divide et impera* tra i Paesi europei, esercitando al contempo forme di pressione economica e politica di cui le interruzioni volontarie sono state uno strumento coercitivo frequentemente usato (Rossbach, 2018).

Sebbene la Russia abbia cercato di presentarsi come un partner energetico affidabile agli occhi dell'Europa, l'UE ha costantemente percepito questo rapporto come un dilemma securitario (Tichý & Dubský, 2024). Infatti, le tensioni legate all'energia hanno costituito uno dei molteplici fattori che hanno contribuito all'aggressione russa nei confronti dell'Ucraina nel 2014 e nel 2022. In entrambe le occasioni, l'UE e gli Stati Uniti hanno imposto sanzioni al settore energetico russo, con risultati contrastanti. Nel caso dell'annessione della Crimea nel 2014, le misure restrittive hanno avuto un impatto significativo sull'economia russa, riducendo la capacità di investimento civile e militare nel breve termine. Le aziende soggette a sanzioni hanno registrato un aumento del debito in valuta estera, mentre l'accesso ai finanziamenti internazionali si è ridotto, costringendo la Russia a contrarre le spese militari (Coote, 2018).

Tuttavia, nel lungo periodo, l'efficacia delle sanzioni si è rivelata inferiore alle attese per diversi fattori. Il primo è legato alla volatilità del prezzo del petrolio e del gas naturale, una variabile esogena dalle misure restrittive. Infatti, le sanzioni del 2014 hanno amplificato gli

* Centro Studi Geopolitica.info

effetti negativi dei bassi prezzi dell'epoca sul valore del rublo e sui tassi d'interesse, piuttosto che generarne di nuovi. Il secondo fattore riguarda la natura stessa delle sanzioni occidentali. Come evidenziato da Coote, l'obiettivo principale delle restrizioni del 2014 era limitato a ostacolare la produzione di petrolio ad alto costo, senza intaccare direttamente le esportazioni energetiche russe, al fine di evitare una crisi su vasta scala. Di conseguenza, la produzione petrolifera russa non solo non ha subito rallentamenti, ma ha continuato a crescere.

Inoltre, Mosca ha saputo adattarsi efficacemente al regime sanzionatorio attraverso strategie economiche mirate. Tra queste, la svalutazione del rublo ha ridotto i costi delle forniture interne rispetto a quelle occidentali, mentre la rinuncia ai progetti meno redditizi e la limitazione dell'accesso dei produttori di gas dei Paesi post-sovietici ai clienti europei hanno consolidato il controllo russo sul mercato energetico (Connolly, 2018). Un ulteriore elemento determinante è stata l'implementazione disomogenea delle sanzioni, a causa della mancanza di un consenso politico unanime tra gli Stati membri dell'UE. Questa frammentazione ha favorito le strategie di elusione di Mosca, sfruttando il comportamento opportunistico di alcuni Paesi e aziende europee (Pelayo, 2023).

L'invasione russa dell'Ucraina nel 2022 ha segnato un cambiamento significativo nella strategia sanzionatoria dell'UE nel settore energetico. Le nuove misure restrittive hanno colpito il 90% delle importazioni di petrolio greggio dalla Russia e hanno introdotto *price cap* concordati con i Paesi del G7, volti a ridurre i profitti russi derivanti dall'esportazione di prodotti petroliferi. Ulteriori divieti riguardano le tecnologie per la raffinazione e il trasporto delle risorse fossili, gli investimenti in progetti energetici russi e le attività di stoccaggio nei porti e nei magazzini europei. Contestualmente, la Commissione Europea ha avviato iniziative per rafforzare il principio di solidarietà energetica sancito dall'articolo 194 del Trattato sul funzionamento dell'UE (Vecchio, 2024).

Il conflitto in Ucraina ha ridefinito la diplomazia energetica russa. Analizzando l'efficacia delle sanzioni sul petrolio, Fouad (2024) evidenzia come la valutazione dei loro effetti sia complicata da variabili esterne, tra cui la dipendenza dei singoli Paesi dalle risorse energetiche russe e il riorientamento delle esportazioni verso nuovi mercati da parte di Mosca. Quest'ultimo aspetto è particolarmente rilevante: secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia, Cina e India sono diventati i principali importatori di petrolio russo, mentre la quota europea è drasticamente calata. Questo "spostamento ad Oriente" è stato un elemento incisivo per vanificare la decisione dell'UE e del G7 di imporre un *price cap* per il prezzo d'acquisto del petrolio russo, fissato a 60 dollari al barile in quanto Cina e altri Paesi asiatici lo compravano ad un prezzo di gran lunga superiore (Astrov et al., 2024).

L'avvicinamento alla Cina

Tuttavia, la risposta della Russia alle sanzioni non è solamente reattiva. Al contrario essa è frutto di una strategia di lungo termine del Cremlino di cui Pechino rappresenta un elemento importante in quanto partner commerciale energetico di lunga data. Le relazioni energetiche tra Cina e Russia sono iniziate dopo il crollo dell'Unione Sovietica. I primi accordi risalgono al 1996 e nel tempo si sono ampliati fino a comprendere altre fonti energetiche oltre a gas e petrolio (Shi, 2015). Focalizzandoci solo su quest'ultimi dove la cooperazione è più forte, nel 2006 il presidente russo Vladimir Putin e l'allora presidente cinese Hu Jintao firmarono un accordo per la costruzione dei due gasdotti: il Power of Siberia, il principale gasdotto tra i due paesi, e l'Altai, progettato ma non realizzato, lungo i confini occidentali cinesi (Grigas, 2017).

A questi va aggiunto anche l'accordo da 400 miliardi di dollari firmato nel 2014 tra Gazprom e la China National Petroleum Corporation per la fornitura trentennale di gas (Luhn & Macalister, 2014).

Nel settore petrolifero è da segnalare la tipologia degli accordi che la Cina era solita stipulare con i paesi produttori di petrolio: si trattava di contratti *loans for oil* (Bridge & Le Billon, 2015) della durata superiore ai 20 anni che comprendevano l'acquisizione di petrolio in cambio di tecnologia. La Russia firmò questo accordo nel 2009 e le aziende coinvolte in questo caso furono la Rosneft e la Transneft. È in questo periodo che si sviluppa anche la rete di oleodotti Eastern Siberia and Pacific Ocean (ESPO) pipeline (Røseth, 2017). Tali sviluppi, alla vigilia della guerra in Ucraina, hanno portato la Russia a essere il secondo fornitore di petrolio e il terzo fornitore di gas sia proveniente da gasdotti che gas liquefatto (LNG) che arriva nei porti della Cina orientale (Meidan, 2022).

All'indomani delle prime sanzioni europee per l'invasione della Crimea, nel settembre del 2015, il governo russo pubblicò una strategia energetica per il 2035 che prevedeva l'accesso più diretto ai mercati dell'area dell'Asia-Pacifico; una maggior integrazione nel business internazionale dell'energia; una maggiore diversificazione dell'export energetico (Grigas, 2017). Tradizionalmente l'energia è stata concepita in Russia come uno strumento politico sia interno che esterno, esterno come leva su paesi consumatori e paesi di transito, interno perché per la Russia nel 2021 il settore energetico valeva il 25% del PIL, il 50% del budget federale e in termini di commercio ben il 65% delle esportazioni (Wachtmeister, 2023). All'indomani dell'invasione del 2024 la situazione si è fatta più pressante per la Russia in termini di ricerca di altri sbocchi commerciali, ed è in questo caso che le relazioni instaurate precedentemente con la Cina hanno giocato un ruolo primario.

Da parte della Cina, la strategia in questi decenni è stata la diversificazione dei paesi fornitori, soprattutto durante il momento in cui Pechino ha iniziato ad utilizzare meno carbone per passare al petrolio e al gas durante gli anni '90. Oltre che dalla Russia, la Cina importa gas e petrolio anche da altri fornitori: nel primo caso altri importanti fornitori sono l'Australia e gli Stati Uniti rispettivamente con 15 e 14 miliardi di dollari; mentre nel caso del petrolio gli altri top fornitori sono Arabia Saudita e Malesia. Sia per il gas che per il petrolio si nota come la Cina abbia tra i suoi fornitori paesi con il quale non condivide confini e di conseguenza le forniture arrivano solo via mare, con il rischio che le forniture siano soggette a eventi di natura geopolitica o a problemi lungo i colli di bottiglia come lo Stretto di Malacca o quello di Hormuz (Jiang, 2022).

Per Pechino, la Russia rappresenta un partner energetico particolarmente vantaggioso. Essendo confinante, non presenta le criticità logistiche associate alle forniture marittime viste poc'anzi. Inoltre, i principali giacimenti di gas e petrolio si trovano nella Siberia Orientale e nell'Estremo Oriente russo, quindi in prossimità del confine cinese (Shi, 2015). Questa vicinanza geografica è percepita da Pechino come un fattore di sicurezza e di diversificazione nelle forniture energetiche (Firmansyah & Anggraeni, 2021). Un ulteriore vantaggio è la possibilità di negoziare direttamente con aziende russe, senza la necessità di coinvolgere compagnie di Paesi terzi nei progetti comuni (Shi, 2015).

Anche per Mosca la relazione energetica con Pechino rappresenta un vantaggio, tanto da essere definita una "partnership strategica". Tuttavia, il suo rafforzamento presenta delle criticità. In seguito alle crisi in Ucraina, l'accesso al mercato cinese è diventato una necessità,

a scapito della sicurezza delle forniture intesa come diversificazione dei partner. Un ulteriore beneficio è la riduzione della dipendenza dai paesi di transito, obiettivo storico delle strategie energetiche russe grazie a infrastrutture come ESPO, Power of Siberia e il progetto Altai (Shaffer, 2008). Tuttavia, il transito attraverso paesi terzi offriva anche una leva politica, come nel caso dell'Ucraina che potrebbe venir meno se la Cina diventasse il principale mercato energetico della Russia (Grigas, 2017).

Conclusioni

Negli ultimi anni, le politiche di sicurezza energetica della Russia hanno subito trasformazioni significative, soprattutto a seguito delle sanzioni europee imposte dopo l'annessione della Crimea nel 2014 e, con maggiore intensità, in risposta all'invasione dell'Ucraina nel 2022. Se inizialmente l'energia era utilizzata da Mosca come strumento di soft power e pressione politica nei confronti dei Paesi europei, l'evoluzione delle sanzioni e la strategia di diversificazione dell'UE hanno costretto la Russia a riorientare le sue esportazioni verso l'Asia. In questo quadro si inserisce il progressivo avvicinamento alla Cina, che ha consolidato la propria posizione di partner energetico privilegiato, anche grazie a una cooperazione preesistente su progetti a lungo termine come i contratti *loans for oil* e il maxi-accordo sul gas del 2014. Tuttavia, per Mosca, l'approfondimento dei legami con Pechino comporta anche alcune criticità, come la perdita della leva politica esercitata sui Paesi di transito europei e una minore sicurezza in termini di diversificazione dei mercati.

Concetti chiave

- La Russia ha utilizzato le esportazioni energetiche, in particolare gas e petrolio, come leva di soft power e influenza geopolitica, specialmente nei confronti dell'Unione Europea.
- Le sanzioni europee e occidentali, introdotte dopo le crisi in Ucraina, hanno avuto effetti parziali. Mosca ha saputo reagire con strategie economiche e riorientando le esportazioni verso mercati alternativi.
- La Cina è diventata un partner energetico cruciale per la Russia, grazie a una cooperazione avviata già dagli anni '90, che oggi si traduce in un'alleanza strategica, pur con alcune criticità legate alla dipendenza e alla perdita di influenza su altri fronti;

Bibliografia

- Astrov, V., Kochnev, A., Scheckenhofer, L., Stamer, V., & Teti, F. (2024). 'Monitoring the Impact of Sanctions on the Russian Economy.' Quarterly Report Vol. 3. EconPol Policy Report. *Cesifo Institute*. Consultabile su: https://www.econpol.eu/sites/default/files/2024-08/EconPol-PolicyReport_51_Russia-Monitor.pdf
- Bridge, G. & Le Billon, P (2017). *Oil*. Cambridge (UK): Polity Press
- Connolly, R. (2018). *Russia's response to sanctions: how western economic statecraft is reshaping political economy in Russia*. Cambridge University Press.
- Coote, B. (2018). 'Impact of sanctions on Russia's energy sector.' *Atlantic Council*. Consultabile su: https://atlanticcouncil.org/wp-content/uploads/2018/03/Impact_of_Sanctions_on_Russia_s_Energy_Sector_web.pdf
- Dannreuther, D. (2017). *Energy Security*. Polity Press

- Firmansyah, M., & Anggraeni, S. D. (2021). China's Energy Diplomacy towards Russia in The Eastern Siberia Pipeline Development During President Xi Jinping Period. *Dinamika Global: Jurnal Ilmu Hubungan Internasional*, 6(02), 129-151. ISSN: 2548-9216
- Fouad, K. (2024). The Russian Oil ban: Reassessment of the effectiveness of sanctions. *European Journal on Criminal Policy and Research*, 30(2), 261-276.
- Grigas, A. (2017). *The new geopolitics of natural gas*. Harvard University Press.
- IEA. (2024). Average Russian oil exports by country and region, 2021-2024. Consultabile su: <https://www.iea.org/data-and-statistics/charts/average-russian-oil-exports-by-country-and-region-2021-2024>
- Luhn, A. & Macalister, T. (2014) Russia signs 30-year deal worth \$400bn to deliver gas to China. *The Guardian*. Consultabile su: <https://www.theguardian.com/world/2014/may/21/russia-30-year-400bn-gas-deal-china>
- Meidan, M. (2022). The Russian invasion of Ukraine and China's energy markets. *The Oxford Institute for Energy Studies*. Consultabile su: <https://www.oxfordenergy.org/publications/the-russian-invasion-of-ukraine-and-chinas-energy-markets/>
- Pelayo, J. (2023). Comparing the European Union's Sanctions Against Russia in 2014 vs. 2022: Energy Dependence as a Tool of Political Divergence. *Flux: International Relations Review*, 13(2), 79-88.
- Rosbach, H. N. (2018). The Geopolitics of Russian Energy Gas, oil and the energy security of tomorrow. FOI-R--4623--SE. Consultabile su: <https://www.foi.se/rest-api/report/FOI-R--4623--SE>
- Røseth, T. (2017). Russia's energy relations with China: passing the strategic threshold?. *Eurasian Geography and Economics*, 58(1), 23-55.
- Sablin, K., & Tripathi, S. (2021). Projects of Traditional Energy as an Instrument of Political Influence: Case of Russia. In *IOP Conference Series: Earth and Environmental Science*. IOP Publishing, 666(6), 1-8.
- Shaffer, B. (2009). *Energy Politics*. University of Pennsylvania Press.
- Shi, Z. (2015). Building Strong China-Russia Energy Strategic Partnership. *China International Studies*, 54, 81-99.
- Tichý, L., & Dubský, Z. (2024). The EU energy security relations with Russia until the Ukraine war. *Energy Strategy Reviews*, 52, 101313.
- Vecchio, A. (2024). Changing the Flow: The European Response to the Russian Weaponization of Gas. *Journal on Law and Integration*, 2024(1), 39-52.
- Wachtmeister H. (2023). Russia-China energy relations since 24 February: Consequences and options for Europe. *Stockholm Centre for Eastern European Studies*. Consultabile su: <https://www.ui.se/globalassets/ui.se-eng/publications/sceeus/russia-china-energy-relations-since-24-february.pdf>

LA POLITICA ENERGETICA DELLA CINA TRA SICUREZZA NAZIONALE E COMPETIZIONE SISTEMICA GLOBALE

*Antonio Fiori**

Introduzione

La politica energetica della Repubblica Popolare Cinese (RPC) rappresenta uno degli elementi centrali della sua strategia di sviluppo e della sua proiezione internazionale. L'energia è un fattore chiave non solo per garantire la crescita economica interna, ma anche per consolidare la posizione della Cina nel sistema globale, in un contesto segnato dalla crescente competizione tra grandi potenze. Negli ultimi decenni, la Cina ha adottato una serie di politiche volte a diversificare il proprio approvvigionamento energetico, investendo massicciamente nelle fonti rinnovabili e nel nucleare, senza però rinunciare a un significativo utilizzo delle fonti fossili. L'obiettivo è quello di ridurre la dipendenza dalle importazioni e aumentare la sicurezza energetica, garantendo al contempo un ruolo dominante nei mercati emergenti delle tecnologie verdi.

Parallelamente, il settore energetico è diventato uno strumento fondamentale della politica estera cinese, con iniziative come la *Belt and Road Initiative* (BRI), che mira a consolidare il controllo sulle rotte di approvvigionamento ed espandere l'influenza geopolitica di Pechino. L'energia si configura dunque come un'arena di competizione tra la Cina e le altre grandi potenze, in particolare gli Stati Uniti e l'Unione Europea, che guardano con crescente preoccupazione al ruolo egemonico cinese nel settore delle tecnologie energetiche avanzate e nelle risorse strategiche. Questo contributo analizzerà l'evoluzione della politica energetica cinese, esaminando le sue implicazioni economiche e geopolitiche in un contesto di competizione tra potenze globali.

Le strategie energetiche della Cina: sicurezza, diversificazione e innovazione tecnologica

Nel contesto della rapida industrializzazione e urbanizzazione che ha caratterizzato la Cina negli ultimi decenni, la politica energetica del paese è diventata sempre più centrale per la sua crescita economica, il consolidamento della sua posizione geopolitica e la sicurezza interna. La Cina, infatti, è ormai da tempo il più grande consumatore mondiale di energia, il che rende la gestione del proprio approvvigionamento energetico una priorità assoluta per il governo (Finamore, 2010). In particolare, le sfide principali per il paese sono la gestione della crescente domanda di energia, la riduzione della sua dipendenza da fonti energetiche esterne, la protezione dell'ambiente e l'adattamento alle nuove dinamiche geopolitiche in un mondo globalizzato. Le politiche energetiche adottate dalla leadership cinese si sono evolute in risposta a questi fattori, articolandosi su più fronti strategici, fra cui la sicurezza energetica, la diversificazione delle fonti di approvvigionamento e l'innovazione tecnologica.

Sicurezza energetica: ridurre la dipendenza esterna

La sicurezza energetica rappresenta uno degli obiettivi primari della politica energetica cinese, in quanto la Cina è tradizionalmente vulnerabile agli shock derivanti dalle fluttuazioni dei mercati internazionali e dalle interruzioni nelle forniture esterne. La dipendenza dalle importazioni energetiche è una delle principali preoccupazioni del governo cinese, considerando in particolar modo che una parte significativa del fabbisogno energetico del paese

* Università di Bologna.

è coperto da petrolio e gas naturale importati. Il trend degli ultimi anni, destinato a non subire modifiche sostanziali nel prossimo futuro, ad esempio, mostra come oltre il 70% del petrolio consumato in Cina provenga da fornitori esteri; una percentuale che rende il paese altamente esposto ai cambiamenti nelle politiche energetiche internazionali e alle vulnerabilità geopolitiche (Zheng, 2025). Per far fronte a questa situazione, la Cina ha attuato una serie di politiche volte a diversificare le sue fonti energetiche e limitare l'impatto delle potenziali interruzioni nelle forniture. Una delle principali strategie adottate dal governo cinese è quella di aumentare l'estrazione di energia domestica, nonostante le difficoltà ambientali e le sfide tecnologiche associate alle risorse fossili. La Cina è infatti il maggior produttore mondiale di carbone, ma le politiche energetiche del paese hanno visto anche un forte investimento in tecnologie per l'estrazione di gas naturale e petrolio non convenzionali, come il gas da scisto (Zhao et al., 2024). Sebbene l'uso del carbone abbia implicazioni significative in termini di inquinamento e sostenibilità, esso rimane una fonte di energia fondamentale per il paese, alimentando oltre il 50% del fabbisogno elettrico nazionale (Myllyvirta, 2024). Parallelamente, sono stati fatti significativi progressi nella ricerca e nello sviluppo di tecnologie di estrazione, come il fracking, che consente alla Cina di aumentare la produzione di gas naturale, riducendo così la dipendenza dalle importazioni (DiCristopher, 2018). Un'altra dimensione fondamentale della sicurezza energetica riguarda la costruzione di riserve strategiche. La Cina ha avviato da anni un programma di accumulo di riserve strategiche di petrolio e gas, con l'obiettivo di avere una scorta sufficiente a garantire la continuità della fornitura in caso di crisi internazionali o di perturbazioni nelle rotte commerciali (Lan & Zhang, 2017). Inoltre, il governo cinese ha lavorato per diversificare le rotte di approvvigionamento, espandendo la rete di oleodotti e gasdotti che collegano la Cina ai principali paesi produttori, in particolare quelli situati in Asia centrale e in Africa.

Diversificazione delle fonti di approvvigionamento: partnership internazionali e infrastrutture strategiche

Oltre a incrementare la produzione interna, la Cina ha puntato sulla diversificazione delle proprie fonti energetiche. A partire dagli anni 2000, la politica energetica cinese è stata volta ad ampliare la propria rete di alleanze internazionali, mirando a consolidare relazioni stabili con i principali produttori di energia, soprattutto in Medio Oriente, Asia centrale e Africa. Le relazioni con paesi come la Russia, il Qatar e i membri dell'OPEC sono diventate sempre più strategiche per garantire la sicurezza delle forniture. La *Belt and Road Initiative* (BRI), lanciata nel 2013, è stata uno degli strumenti principali attraverso i quali la Cina ha cercato di accedere a nuove risorse energetiche. La costruzione di oleodotti e gasdotti che attraversano l'Asia centrale e l'Europa, così come la realizzazione di infrastrutture portuali e di rigassificazione, ha permesso a Pechino di espandere il proprio raggio d'azione e di ridurre la vulnerabilità ai conflitti geopolitici (Yao, 2021). La BRI ha giocato un ruolo cruciale nell'espansione della capacità di trasporto e distribuzione dell'energia, rafforzando i legami con i paesi dell'Asia centrale, la Russia e l'Africa. Queste alleanze, che spesso si traducono in accordi bilaterali e joint venture, sono state decisive per garantire l'accesso a risorse energetiche vitali, ma anche per sviluppare infrastrutture che riducono la dipendenza dal transito marittimo e da rotte internazionali strategiche. Queste misure hanno permesso alla Cina di diversificare ulteriormente il proprio mix energetico, assicurandosi l'accesso a una varietà di fonti energetiche a prezzi competitivi, riducendo la dipendenza da rotte di approvvigionamento vulnerabili al controllo delle potenze occidentali. La politica di diversificazione ha anche incluso investimenti significativi nell'energia nucleare, che, pur rimanendo una quota

minoritaria nel mix energetico cinese, è vista come una componente strategica per garantire una produzione di energia stabile e a bassa emissione di carbonio. La Cina ha investito in una serie di impianti nucleari ad alta capacità, che la pongono tra i leader mondiali in questo settore, mirando a ridurre progressivamente la sua dipendenza dalle fonti fossili (Clifford, 2023).

Innovazione tecnologica: il ruolo delle energie rinnovabili

Un altro pilastro fondamentale della politica energetica cinese è rappresentato dall'investimento nell'innovazione tecnologica. La Cina ha fatto notevoli progressi nelle tecnologie energetiche rinnovabili, diventando uno dei principali produttori mondiali di pannelli solari, turbine eoliche e batterie per lo stoccaggio dell'energia. In questo contesto, il governo ha incentivato la ricerca e lo sviluppo, creando politiche favorevoli all'industria delle energie rinnovabili e dando vita a una serie di iniziative che hanno trasformato il paese in un hub globale per la produzione di tecnologie verdi (Derrick, 2024). Le politiche di incentivazione, incluse le sovvenzioni e gli sgravi fiscali per le aziende nazionali, hanno permesso alla Cina di ridurre i costi di produzione e di abbattere il gap tecnologico con l'Occidente, ponendola al vertice delle esportazioni di tecnologie verdi. I settori solare ed eolico, infatti, hanno visto crescere significativamente la produzione domestica, con la Cina che rappresenta oggi oltre il 30% della capacità mondiale installata in questi settori (Havro & Selvaraju, 2024). In parallelo, la Cina ha investito massicciamente nella creazione di batterie per lo stoccaggio di energia, un mercato che è destinato a diventare sempre più importante con la crescita delle energie rinnovabili (Yuan, 2025). L'innovazione tecnologica ha permesso alla Cina di rispondere alla crescente domanda di energia, pur cercando di limitare l'impatto ambientale delle proprie politiche. Se da un lato il paese ha mantenuto un elevato livello di consumo di combustibili fossili, dall'altro ha anche promosso una rapida transizione verso un modello energetico più sostenibile e meno dipendente dalle risorse non rinnovabili.

La politica energetica cinese nel contesto della competizione tra grandi potenze

La politica energetica cinese è divenuta uno degli strumenti principali attraverso cui la Cina cerca di affermare il proprio ruolo da grande potenza globale. La sua crescente influenza nel settore energetico ha ripercussioni significative non solo sulla sua sicurezza economica e ambientale, ma anche sulle dinamiche geopolitiche globali. Mentre la Cina si sforza di garantire un approvvigionamento energetico stabile e diversificato, il paese si trova a dover competere con altre grandi potenze come gli Stati Uniti, l'Unione Europea e la Russia, ciascuna delle quali cerca di consolidare la propria posizione nel mercato globale delle risorse energetiche. L'energia, in questo contesto, è divenuta uno strumento di potere geopolitico, e la Cina ha usato in modo strategico la sua politica energetica per ottenere vantaggi diplomatici, commerciali e militari, spesso scontrandosi con le potenze tradizionali del sistema internazionale.

La competizione per le risorse energetiche strategiche

Uno degli aspetti più critici della competizione tra le grandi potenze riguarda l'accesso e il controllo delle risorse energetiche strategiche, in particolare quelle che sono cruciali per la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio. La Cina, essendo uno dei principali consumatori mondiali di risorse energetiche, è particolarmente attenta a garantirsi l'accesso a fonti energetiche sicure e a lungo termine. Le materie prime come il petrolio, il gas naturale, il carbone, le terre rare e i metalli per la produzione di batterie sono vitali per il futuro economico del paese, ma anche per il suo predominio tecnologico.

Pechino ha acquisito una posizione dominante nel mercato globale delle terre rare, un gruppo di metalli che sono essenziali per la produzione di elettronica avanzata e per le tecnologie rinnovabili. Le terre rare sono utilizzate nelle batterie per veicoli elettrici, nei pannelli solari, nelle turbine eoliche e in molte altre applicazioni tecnologiche emergenti. La Cina possiede circa il 70% delle riserve mondiali di terre rare e controlla una porzione significativa della catena di approvvigionamento globale, da una parte garantendo a sé stessa il dominio su risorse vitali per la transizione energetica, e dall'altra utilizzando questo potere per ottenere vantaggi negoziali nei confronti di altre grandi potenze (Deaux & Ramos, 2025). Per esempio, la Cina ha minacciato di ridurre l'esportazione di terre rare in caso di conflitti commerciali, come avvenuto nel 2010 durante una disputa con il Giappone (Yang, 2022). Questo dominio sulle terre rare ha posto gli Stati Uniti e l'Unione Europea in una posizione difficile. Entrambi i blocchi stanno cercando di ridurre la loro dipendenza dalla Cina, sia per motivi economici che strategici. Gli Stati Uniti, ad esempio, hanno avviato politiche per diversificare la fornitura di terre rare, cercando di sviluppare nuove miniere in Australia, Africa e in altre regioni (Slaymaker, 2024). Tuttavia, la Cina ha mantenuto una posizione forte, con il controllo su gran parte delle fasi di lavorazione e raffinazione di questi materiali, costringendo le altre potenze a riconsiderare le loro politiche di approvvigionamento.

Un altro aspetto cruciale riguarda l'approvvigionamento di petrolio e gas naturale, risorse indispensabili per il funzionamento delle economie moderne. La Cina ha compiuto passi significativi per garantirsi l'accesso a queste risorse, attraverso una combinazione di investimenti diretti in giacimenti esteri e accordi bilaterali con i principali produttori di energia, tra cui la Russia, il Venezuela e i paesi del Medio Oriente. Uno degli esempi più emblematici di questa strategia è l'accordo tra la Cina e la Russia per la costruzione del gasdotto Power of Siberia, che collega direttamente i giacimenti di gas della Siberia alla Cina (Zuo, 2024). Questo progetto non solo ha rafforzato i legami economici e politici tra i due paesi, ma ha anche ridotto la dipendenza della Cina dalle rotte marittime vulnerabili, evitando il controllo delle potenze occidentali.

Le implicazioni della Belt and Road Initiative

Un altro strumento chiave della politica energetica cinese è la *Belt and Road Initiative* (BRI), vasta iniziativa infrastrutturale e geopolitica che ha lo scopo di rafforzare il legame economico e commerciale della Cina con il resto del mondo, in particolare con le regioni asiatiche, africane ed europee. L'iniziativa, lanciata nel 2013 dal Presidente Xi Jinping, è ben presto diventata un veicolo strategico per il controllo delle rotte energetiche globali, per la realizzazione di grandi progetti infrastrutturali (come oleodotti, gasdotti, porti e terminali di rigassificazione) e per la creazione di corridoi energetici sicuri che possano ridurre la vulnerabilità della Cina alle interruzioni delle forniture via mare. L'espansione della BRI ha comportato una crescente presenza della Cina in aree cruciali per la sicurezza energetica globale, tra cui il Medio Oriente, l'Asia centrale e l'Africa. Con una serie di accordi bilaterali, la Cina è riuscita a ottenere il controllo di infrastrutture energetiche chiave, come il gasdotto che collega la Cina alla Russia, e a promuovere investimenti in settori come l'energia rinnovabile, il gas naturale liquefatto (GNL) e l'elettricità. La Cina ha puntato anche su importanti porti in Africa e nell'Oceano Indiano, fondamentali per il transito delle risorse energetiche, e ha consolidato la sua presenza in paesi come l'Iran e il Venezuela, ricchi di risorse energetiche (Liu, 2024).

La BRI ha avuto implicazioni significative anche per il contesto geopolitico, poiché molti paesi occidentali, in particolare gli Stati Uniti e l'Unione Europea, hanno visto la crescente

influenza cinese come una minaccia per i loro interessi strategici e commerciali. L'espansione della Cina nella costruzione di infrastrutture energetiche ha sollevato preoccupazioni riguardo al rischio che alcuni paesi diventino troppo dipendenti dalla Cina per il loro approvvigionamento energetico, creando così una rete di vassallaggio energetico che rafforzerebbe l'influenza di Pechino.

La competizione con gli Stati Uniti: dominare la transizione energetica

La competizione tra la Cina e gli Stati Uniti per il dominio nel settore energetico si gioca anche sulla transizione verso le energie rinnovabili. Mentre la Cina ha fortemente investito in energie solare ed eolica, diventando leader mondiale nella produzione di pannelli solari, turbine eoliche e batterie per lo stoccaggio energetico, gli Stati Uniti hanno adottato politiche per sostenere la propria industria energetica, comprese le energie fossili, e per limitare la dipendenza dalle forniture energetiche cinesi, in particolare per quanto riguarda i materiali critici. La concorrenza tra le due potenze ha portato a una sorta di “guerra tecnologica”, dove la Cina sta cercando di superare gli Stati Uniti nell'ambito delle tecnologie verdi, come le batterie a lunga durata e i veicoli elettrici (Gross & Sall, 2025).

Il controllo delle tecnologie per la transizione energetica, inclusi i metalli rari e le batterie, è diventato un campo di battaglia critico, in cui la Cina ha ottenuto vantaggi significativi grazie ai suoi investimenti nella ricerca e nello sviluppo. Tuttavia, gli Stati Uniti hanno risposto con misure restrittive, cercando di proteggere la propria industria tecnologica e limitando l'accesso alle terre rare cinesi. Questo ha portato a una crescente frammentazione del mercato globale delle risorse energetiche, con la creazione di blocchi contrapposti che potrebbero definire la geoeconomia del futuro.

Conclusioni

La politica energetica della RPC si configura come un elemento chiave della sua strategia di proiezione globale, in un contesto di crescente competizione internazionale tra grandi potenze. L'energia, sia nel suo aspetto tradizionale sia nelle nuove frontiere della transizione energetica, è al centro delle politiche di Pechino, che cerca di assicurarsi non solo la sicurezza energetica nazionale, ma anche un ruolo dominante nei mercati globali delle risorse e delle tecnologie emergenti. In questo scenario, l'approvvigionamento energetico, la diversificazione delle fonti e l'innovazione tecnologica diventano strumenti fondamentali attraverso i quali la Cina mira a consolidare il suo potere economico, politico e geopolitico.

La strategia cinese di diversificazione delle fonti energetiche e di rafforzamento della capacità di produzione domestica ha consentito al paese di ridurre progressivamente la propria vulnerabilità alle interruzioni nelle forniture globali, sia fossili che rinnovabili. Inoltre, l'investimento massiccio nelle energie rinnovabili e nelle tecnologie verdi ha posizionato la Cina come leader mondiale in settori chiave, come la produzione di pannelli solari, turbine eoliche e batterie per lo stoccaggio energetico. Questi progressi hanno rafforzato la sua influenza nel contesto globale della transizione energetica, facendo della Cina una potenza economica e tecnologica di primo piano. Tuttavia, l'ascesa della Cina come leader nel settore energetico ha suscitato forti reazioni da parte delle altre grandi potenze, in particolare gli Stati Uniti e l'Unione Europea. La competizione per le risorse energetiche strategiche e le tecnologie verdi ha dato vita a una crescente frammentazione dei mercati globali, con la creazione di blocchi economici contrapposti e una rivalità crescente nelle aree cruciali per la transizione energetica. La Cina ha sfruttato la BRI come strumento di espansione della sua influenza,

soprattutto in aree come il Medio Oriente, l’Africa e l’Asia Centrale, acquisendo il controllo di infrastrutture strategiche per l’approvvigionamento energetico e riducendo la sua dipendenza dalle rotte marittime vulnerabili sotto il controllo delle potenze occidentali.

La competizione tra la Cina e gli Stati Uniti nel settore delle terre rare e nelle tecnologie per la transizione energetica rappresenta un altro campo di frizione geopolitica. La capacità della Cina di dominare la catena di approvvigionamento globale delle terre rare e di sviluppare tecnologie avanzate per la produzione di energia rinnovabile ha creato un confronto diretto con le politiche protezionistiche e di contenimento adottate dalle potenze occidentali. La guerra tecnologica, che coinvolge anche la produzione di batterie e veicoli elettrici, ha ulteriormente accentuato la rivalità tra le due superpotenze. Malgrado ciò, la crescente influenza della Cina nel panorama energetico globale ha anche sollevato interrogativi sulla sua capacità di affrontare le sfide interne legate alla sostenibilità ambientale e alla gestione delle risorse. Nonostante gli enormi progressi nelle energie rinnovabili, la dipendenza dal carbone e dalle fonti fossili continua a rappresentare un ostacolo significativo alla transizione verso un’economia a basse emissioni di carbonio. La gestione delle risorse idriche, la scarsità di alcuni minerali chiave per le tecnologie verdi e le pressioni interne legate alla domanda crescente di energia sono problemi che la Cina dovrà affrontare nei prossimi decenni.

In conclusione, la politica energetica della Cina si sta evolvendo in un contesto di crescente competizione internazionale, in cui l’energia è diventata una leva fondamentale per consolidare il potere geopolitico e commerciale. L’approccio cinese, che punta su una strategia di diversificazione, innovazione e controllo delle risorse energetiche globali, non solo rafforza la sua posizione di leadership nel mercato mondiale, ma modella anche il futuro delle dinamiche geopolitiche globali. Mentre la Cina continua ad espandere la sua influenza energetica, l’equilibrio geopolitico globale potrebbe subire trasformazioni significative, con nuovi blocchi economici e nuove alleanze che potrebbero plasmare il panorama internazionale nei decenni a venire.

Concetti chiave

- La politica energetica della Repubblica Popolare Cinese si iscrive nella logica della competizione strategica tra grandi potenze, fungendo da strumento di proiezione di potere e di affermazione dell’autonomia nazionale.
- Il Partito-Stato esercita una governance centralizzata della transizione energetica, coniugando imperativi ambientali e logiche di sicurezza in un contesto internazionale caratterizzato da crescenti tensioni sistemiche.
- Attraverso la *Belt and Road Initiative*, la Cina attua una strategia di espansione energetica geoeconomica, rafforzando la propria presenza nei mercati emergenti e riorientando le interdipendenze globali a proprio favore.

Bibliografia

Clifford, C. (2023, August 30). How China Became the King of New Nuclear Power, and How the U.S. is Trying to Stage a Comeback. *CNBC*. Consultabile su <https://www.cnbc.com/2023/08/30/how-china-became-king-of-new-nuclear-power-how-us-could-catch-up.html>.

- Deaux, J. & Ramos, A.B. (2025, April 4). China's Rare Earths Curbs Put Multiple US Industries at Risk. *Bloomberg*. Consultabile su <https://www.bloomberg.com/news/articles/2025-04-04/china-s-rare-earth-s-curbs-put-multiple-us-industries-at-risk>.
- Derrick, M. (2024, November 29). China's Pivotal Role in the Global Clean Energy Sector. *Energy Digital*. Consultabile su <https://energydigital.com/renewable-energy/does-china-hold-key-clean-energy-transition>.
- DiCristopher, T. (2018, April 18). China is Getting Better at Fracking, the Technology that Sparked the US Natural Gas Boom. *CNBC*. Consultabile su <https://www.cnbc.com/2018/04/18/china-is-getting-better-at-fracking-which-sparked-the-us-shale-boom.html>.
- Finamore, B. (2010, August 4). China as the World's Number One Energy Consumer...and World Leader in Clean Energy. *NRDC*. Consultabile su <https://www.nrdc.org/bio/barbara-finamore/china-worlds-number-one-energy-consumer-and-world-leader-clean-energy>.
- Gross, S. & Sall, L. (2025, January 13). How Do China and America Think About the Energy Transition?. *Brookings*. Consultabile su <https://www.brookings.edu/articles/how-do-china-and-america-think-about-the-energy-transition/>.
- Havro, L.N. & Selvaraju, K. (2024, September 30). China's Pace Puts Pressure on Global Clean Energy Transition. *RystadEnergy*. Consultabile su <https://www.rystadenergy.com/news/china-pressure-global-clean-energy-transition>.
- Lan, H. & Zhang, Z. (2017). Analyzing the Layout of China's Strategic Petroleum Reserve Base. *AIP Conference Proceedings*, 1864(1), 020119-1–020119-6.
- Liu, Z. (2024, August 26). Tracking China's Control of Overseas Ports. *Council on Foreign Relations*. Consultabile su <https://www.cfr.org/tracker/china-overseas-ports>.
- Myllyvirta, L. (2024, July 11). Analysis: China's Clean Energy Pushes Coal to Record-low 53% Share of Power in May 2024. *Carbon Brief*. Consultabile su <https://www.carbonbrief.org/analysis-chinas-clean-energy-pushes-coal-to-record-low-53-share-of-power-in-may-2024/>.
- Slaymaker, R. (2024, September 25). US Pledges \$786m to Australian Rare Earths and Lithium Projects. *Mining Technology*. Consultabile su <https://www.mining-technology.com/news/us-pledges-786m-to-australian-rare-earth-s-and-lithium-projects/>.
- Yang, F.W. (2022). China's Rare-Earth Resource Nationalism: Learning from Japan's Experiences. *Global Asia*, 17(4), 23-27.
- Yao, L. (2021). Energy Security in Times of Economic Transition: Lessons from China, Leeds: *Emerald Publishing Limited*, 151-160.
- Yuan, Y. (2025, January 23). Q&A: How China Became the World's Leading Market for Energy Storage. *Carbon Brief*. Consultabile su <https://www.carbonbrief.org/qa-how-china-became-the-worlds-leading-market-for-energy-storage/>.
- Zhao, S., Zhao, Q., Zhang, X., Jiang, X., Wu, H., Yan, J. (2024). Key Policy Needs for the Success of China's Shale Gas Revolution. *Energy Reports*, 11, 4015-4020.

- Zheng, X. (2025, March 31). Energy Self-sufficiency Pointer to Secure Future. China Daily. Consultabile su <https://www.chinadaily.com.cn/a/202503/31/WS67e9ec83a3101d4e4dc2bbd7.html>.
- Zuo, M. (2024, November 18). China-Russia Gas Pipeline Completed, Set to Power Shanghai by End of 2024. South China Morning Post. Consultabile su <https://www.scmp.com/economy/global-economy/article/3287052/china-russia-gas-pipeline-completed-set-power-shanghai-end-2024>.

TRANSIZIONE ENERGETICA IN ITALIA: L'EQUILIBRIO TRA SICUREZZA, COMPETITIVITÀ E SOSTENIBILITÀ

*Lorenzo Zacchi**

Introduzione

Negli ultimi anni, la transizione energetica italiana ha accelerato con un'intensità che pochi avrebbero previsto, spinta da un intreccio di dinamiche esterne che hanno progressivamente reso evidente la vulnerabilità del sistema Paese. Due in particolare hanno agito come forze convergenti: da un lato, l'emergenza climatica e la crescente pressione normativa esercitata dall'Unione Europea; dall'altro, la crisi geopolitica determinata dall'invasione russa dell'Ucraina nel 2022. Insieme, queste due spinte hanno rivelato le debolezze strutturali del modello energetico italiano, storicamente basato su un elevato grado di dipendenza da fonti fossili importate. L'Unione Europea, attraverso il Green Deal e il pacchetto "Fit for 55", ha imposto un riassetto profondo delle politiche energetiche nazionali, fissando obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra pari al 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990, oltre all'obiettivo della neutralità climatica da raggiungere entro il 2050. Questi traguardi sono stati rafforzati dal piano REPowerEU, elaborato come risposta all'instabilità causata dalla guerra, con l'intento di eliminare gradualmente la dipendenza dal gas russo e promuovere un mix energetico più sicuro, diversificato e resiliente. In questo contesto, l'Italia ha aggiornato, nel 2024, il proprio Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC), introducendo un percorso articolato di decarbonizzazione, di sviluppo delle fonti rinnovabili e di riduzione progressiva del consumo primario da fonti fossili. Tuttavia, il quadro rimane complesso: come osservano Di Nucci e Prontera (2023), la transizione italiana si colloca all'interno di un sistema istituzionale multilivello che tende a generare attriti tra centro e periferia, tra Stato e regioni, tra ambizioni europee e capacità attuative locali. Non sorprende, quindi, che molti interventi strutturali subiscano ritardi significativi, a causa di iter autorizzativi lenti, opposizioni territoriali e incertezza regolatoria. In questo contesto la pressione esercitata dalla crisi ucraina ha inciso in maniera profonda sulla strategia di sicurezza energetica. Prima del conflitto, il gas proveniente dalla Russia copriva circa il 40% del fabbisogno italiano. La necessità di riorientare gli approvvigionamenti ha attivato un'intensa diplomazia energetica verso i Paesi dell'area del Mediterraneo allargato, e portato alla diversificazione delle infrastrutture, tra cui nuovi impianti di rigassificazione e progetti di interconnessione (Raihan et al., 2024). La rapidità della risposta politica, tuttavia, non ha sempre corrisposto alla prontezza operativa degli strumenti messi in campo, né ha risolto le tensioni tra resilienza energetica e compatibilità ambientale. Nel mezzo di questa trasformazione, l'Italia si trova oggi a gestire un equilibrio delicato: da un lato, garantire l'affidabilità del sistema nel breve termine; dall'altro, rendere sostenibile, competitivo e tecnologicamente aggiornato il mix energetico nel medio-lungo periodo. Tre elementi sembrano emergere con chiarezza: il gas naturale, ancora centrale come fattore di flessibilità e continuità; le fonti rinnovabili, la cui espansione resta essenziale ma ancora rallentata da ostacoli normativi e locali; e il nucleare, tornato al centro del dibattito attraverso il possibile impiego di tecnologie modulari di nuova generazione (Rinaldi et al., 2024).

Secondo Raihan et al. (2024), il sistema italiano mostra un ampio potenziale per la crescita del fotovoltaico e dell'eolico, ma necessita di una governance più efficace e di una rimozione attiva delle barriere procedurali. Allo stesso tempo, come evidenziato dall'International Energy

* Centro Studi Geopolitica.info, Sapienza Università di Roma.

Agency (IEA), è improbabile che il sistema possa reggere senza una quota stabile di gas – almeno nella fase di transizione – supportata da tecnologie di cattura e stoccaggio della CO₂. I paragrafi che seguono analizzeranno questi tre assi fondamentali (gas, rinnovabili, nucleare): il tentativo sarà quello di descrivere i vincoli e le opportunità di natura strutturale e congiunturale, con uno sguardo alle traiettorie future, nella consapevolezza che la transizione energetica rappresenta una questione profondamente politica oltre che tecnica.

Il ruolo del gas

Il gas naturale riveste un ruolo strutturale nella transizione energetica italiana, fungendo da vettore di equilibrio in un sistema elettrico sempre più caratterizzato da fonti rinnovabili non programmabili. Il PNIEC 2024 ne riconosce esplicitamente il valore come elemento di “resilienza operativa”, essenziale per garantire continuità e flessibilità durante l’uscita graduale dalle fonti fossili più emissive (Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica, 2024). La crisi geopolitica esplosa con l’invasione dell’Ucraina nel 2022 ha reso evidente la vulnerabilità del modello energetico europeo basato su forniture concentrate, in particolare dal gasdotto Nord Stream. In risposta, l’Italia ha ridefinito la propria strategia energetica esterna, avviando un’intensa attività diplomatica e commerciale con fornitori alternativi come Algeria, Azerbaigian e Mozambico, e rafforzando il proprio ruolo come hub di ingresso e redistribuzione del gas nel Mediterraneo (Proietti Silvestri, 2025). Questo riposizionamento si è tradotto in un potenziamento delle interconnessioni esistenti – come il Trans Adriatic Pipeline (TAP) – e nella pianificazione di nuove direttrici, tra cui l’asse EastMed-Poseidon. Quest’ultimo, articolato in due segmenti (EastMed da Israele e Cipro alla Grecia, e Poseidon tra Grecia e Puglia) è stato concepito per rafforzare l’autonomia energetica europea e promuovere la cooperazione nel Mediterraneo orientale. Come sottolineato dal PNIEC, la sua eventuale realizzazione dovrà essere coerente con gli obiettivi climatici al 2050 e compatibile con la possibile riconversione all’idrogeno. Parallelamente, si è assistito a un deciso ampliamento della capacità nazionale di rigassificazione, con l’avvio accelerato di unità galleggianti a Piombino e Ravenna. Tuttavia, numerosi studi sottolineano come il gas naturale liquefatto (GNL), pur offrendo flessibilità nel breve periodo, esponga il sistema a rischi di volatilità: i prezzi sono soggetti a dinamiche globali e alla competizione per carichi spot, in un mercato dominato da pochi grandi esportatori. Questa instabilità, già evidente nel triennio 2021–2023, è stata oggetto di attenzione anche nel Libro Verde per la politica industriale italiana, che rileva come i costi energetici possano compromettere la competitività del tessuto manifatturiero se non accompagnati da meccanismi di riequilibrio strutturale (Ministero delle Imprese e del Made in Italy, 2024). In questo senso, le infrastrutture via tubo, oltre a garantire continuità contrattuale, possono offrire maggiore prevedibilità economica nel medio termine, a condizione che vengano progettate con criteri di modularità e con una apertura futura all’integrazione di gas rinnovabili o decarbonizzati (IEA, 2019). In parallelo alla diversificazione fisica delle forniture, il PNIEC, e la comunità scientifica, convergono sulla necessità di accompagnare l’uso residuale del gas con tecnologie di mitigazione delle emissioni, come la cattura e stoccaggio della CO₂ (Carbon Capture and Storage – CCS). Quest’ultima, se implementata in sinergia con siti geologici può contribuire agli obiettivi di neutralità climatica, pur richiedendo un supporto politico e finanziario significativo (Esposito, 2024). In conclusione, il gas naturale costituisce oggi un pilastro tecnico e strategico della transizione: il futuro mix energetico italiano, per risultare coerente con gli obiettivi di decarbonizzazione, e allo stesso tempo sostenibile sul piano industriale e geopolitico, dovrà poggiare su un utilizzo intelligente, flessibile e progressivamente decarbonizzato di questa risorsa. L’Italia, in quanto snodo logistico e paese industriale avanzato, ha l’opportunità

di sviluppare una strategia integrata che valorizzi il gas nella transizione senza rimanerne vincolata oltre l'orizzonte necessario.

Le fonti rinnovabili come pilastro della decarbonizzazione

Le fonti rinnovabili rappresentano un pilastro strategico per il raggiungimento degli obiettivi climatici, oltre che un'opportunità industriale e tecnologica per l'Italia. Il nostro Paese ha già dimostrato di aver intrapreso un percorso virtuoso in questa direzione, anche in risposta ai vincoli europei, come la Direttiva Renew Energy Directive III (RED III), che ha fissato nuovi obiettivi in merito all'utilizzo delle rinnovabili.

L'incremento dell'energia prodotta da tali fonti è considerato uno dei driver principali per la decarbonizzazione del mix energetico nazionale, la riduzione della dipendenza dalle fonti fossili e il rafforzamento della resilienza del sistema produttivo, come ribadito nell'aggiornamento del PNIEC, che stima una crescita della quota di fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia fino al 39,4% entro il 2030, con un picco del 63,4% nel settore elettrico. L'evoluzione delle rinnovabili in Italia è strettamente connessa alle politiche industriali e al ruolo del settore privato: la strategia delineata nel Libro Verde del MIMIT insiste sull'importanza di attrarre capitali e competenze per rafforzare la filiera industriale nazionale, riconoscendo il potenziale in termini di valore aggiunto e occupazione di questo particolare settore. Alla luce di tutto ciò, è utile ricordare come i grandi operatori energetici svolgano un ruolo determinante nel sostenere lo sviluppo di nuove infrastrutture e tecnologie, in particolare nei comparti eolico e fotovoltaico. Gli investimenti annunciati da alcuni attori di primo piano testimoniano la crescente attenzione al territorio e alle filiere locali, contribuendo alla creazione di un ecosistema industriale favorevole all'innovazione sostenibile. A livello tecnologico, il potenziamento delle rinnovabili in Italia si sta orientando verso l'incremento della capacità installata fotovoltaica, con una previsione di oltre 79 GW entro il 2030, e dell'eolico, previsto in crescita fino a 28 GW (PNIEC, 2024). Tuttavia, le tecnologie "mature" dovranno essere affiancate da soluzioni innovative, come l'eolico *offshore floating*, l'agrivoltaico e i sistemi di accumulo distribuito, per garantire una maggiore stabilità del sistema e una gestione efficace dell'intermittenza. L'idroelettrico, già ampiamente sviluppato, continuerà a mantenere un ruolo primario, in particolare attraverso operazioni di revamping e ottimizzazione della produzione nei bacini esistenti.

La necessità di rafforzare l'autonomia strategica del sistema energetico, come affrontato nel precedente paragrafo, ha comportato un'accelerazione dei piani di installazione di capacità rinnovabile, rendendo le rinnovabili non solo uno strumento di sostenibilità, ma anche di sicurezza nazionale. Dal punto di vista territoriale e sociale, offrono un potenziale di rilancio industriale per aree marginali e infrastrutture dismesse, in linea con una logica di rigenerazione produttiva e di decentramento energetico. Le comunità energetiche, le configurazioni di autoconsumo e i progetti integrati di distretto rappresentano esempi virtuosi di questo approccio. Tuttavia, permangono alcune criticità: i tempi autorizzativi, le resistenze locali e la necessità di adeguamento delle reti richiedono un intervento sistemico e multilivello. Come osservano Magnani e Carrosio (2021), la transizione energetica in Italia è spesso ostacolata da conflitti territoriali e da forme di disuguaglianza energetica che emergono soprattutto nelle aree interne e marginali, dove i benefici della decarbonizzazione non sono percepiti come equamente distribuiti.

Il ritorno dell'attenzione per l'energia nucleare

In un contesto di aumento della domanda di energia stabile e a basse emissioni, il nucleare è tornato a essere oggetto di attenzione anche in Italia, in particolare nella forma delle nuove tecnologie SMR (Small Modular Reactors) di terza generazione avanzata (Gen III+), commercialmente disponibili entro il 2030, e AMR (Advanced Modular Reactors) di quarta generazione (Gen IV), disponibili sul mercato entro il 2040. I reattori SMR e i futuri AMR rappresentano una discontinuità rispetto alle centrali tradizionali: hanno dimensioni contenute e sono progettati per essere modulari e costruibili in serie. Inoltre, sono in grado di fornire energia elettrica e calore ad alta temperatura, rendendoli adatti anche a usi industriali in settori hard-to-abate (TEHA Group, 2024). Il PNIEC include scenari che prevedono l'adozione di nuove tecnologie nucleari a partire dal 2035, con un contributo potenziale fino all'11% della domanda elettrica nazionale al 2050. Tale scenario consentirebbe di ridurre la dipendenza da fonti fossili importate e di stabilizzare il sistema elettrico, grazie alla natura programmabile del nucleare, in piena integrazione con le fonti rinnovabili, superando il problema della variabilità delle stesse. L'energia prodotta localmente dai SMR presenta un ulteriore vantaggio, cioè quello di ridurre la necessità di ingenti investimenti nelle reti elettriche per il trasporto dell'energia, una condizione particolarmente rilevante in un Paese con forti disparità territoriali. La partecipazione dell'Italia all'Alleanza Industriale Europea sugli SMR testimonia la volontà politica di muoversi con decisione verso questa direzione, oltre a rendere il Paese uno degli attori potenzialmente più competitivi nello sviluppo di questa tecnologia. Il supporto pubblico a queste iniziative è giustificato dai benefici economici stimati: un mercato potenziale di circa 46 miliardi di euro e la possibilità di generare oltre 117.000 nuovi posti di lavoro entro il 2050 (TEHA Group, 2024).

A riprova dell'interesse pubblico e dell'attualità del tema, è fondamentale segnalare l'approvazione, in Consiglio dei Ministri, nel febbraio del 2025, del Disegno di Legge governativo recante “delega al Governo in materia di energia nucleare sostenibile”. Il provvedimento riconosce formalmente il ruolo dell'energia nucleare nel garantire approvvigionamento stabile e decarbonizzazione, impegnando il Governo a predisporre un programma nazionale di sviluppo del nucleare, a promuovere la cooperazione scientifica internazionale, e a definire percorsi autorizzativi coerenti con le direttive europee. Il DDL introduce anche il principio della “neutralità tecnologica”, inteso come condizione necessaria per una strategia energetica aperta all'innovazione e non ideologicamente orientata, in coerenza con quanto espresso nel Libro Verde del MIMIT.

Conclusioni

Come analizzato nel capitolo, la transizione energetica italiana si articola lungo un percorso articolato, dove sostenibilità ambientale e competitività economica devono trovare un punto di equilibrio, anche alla luce dei mutamenti geopolitici in atto. In questo scenario, il gas naturale continua a conservare un ruolo transitorio strategico per la sicurezza energetica nazionale, offrendo flessibilità al sistema elettrico e accompagnando l'integrazione delle fonti rinnovabili. Quest'ultime, al contempo, costituiscono il perno della decarbonizzazione e della sicurezza energetica di lungo periodo. Negli ultimi anni, anche grazie all'impegno crescente del settore privato, si è assistito a una progressiva accelerazione della capacità installata, soprattutto nei comparti fotovoltaico ed eolico. Tuttavia, il pieno sfruttamento del loro potenziale richiede il superamento di ostacoli noti: iter autorizzativi complessi, adeguamento delle reti, sviluppo dell'accumulo e integrazione nei territori. Una governance multilivello più efficace e strumenti

industriali stabili potranno garantire la continuità di questo slancio. In questo spazio intermedio si inserisce l'attenzione per le nuove tecnologie nucleari, caratterizzate da alti standard di sicurezza, modularità e ridotto impatto territoriale, che si prestano a integrazioni mirate nel mix elettrico nazionale. Il *Joint Research Center* della Commissione europea ha valutato la compatibilità ambientale di queste soluzioni secondo il principio "Do No Significant Harm"[†] previsto dalla Tassonomia UE, concludendo che le emissioni sul ciclo di vita sono comparabili a quelle di idroelettrico ed eolico. L'Unione Europea ha incluso queste tecnologie nella Tassonomia Verde, riconoscendole come attività sostenibili in grado di contribuire alla decarbonizzazione. In conclusione, si evidenzia come il principio della neutralità tecnologica diventa condizione abilitante per il processo di transizione: solo valorizzando in modo integrato tutte le opzioni a basse emissioni sarà possibile garantire una transizione sicura, competitiva e scientificamente fondata.

Concetti chiave

- Le recenti crisi del sistema internazionale, l'emergenza climatica e i vincoli normativi imposti dall'Unione Europea hanno spinto l'Italia ad avviare un percorso volto a ridefinire le politiche energetiche nazionali, con l'urgenza di trovare un equilibrio tra gli obiettivi di sostenibilità ambientale e quelli di competitività del sistema economico-industriale.
- Il percorso dell'Italia verso tali obiettivi vede ancora centrale il ruolo del gas naturale, come fattore di stabilità per il breve-medio periodo, accompagnando l'integrazione delle fonti rinnovabili; l'invasione russa dell'Ucraina nel 2022 ha, inoltre, condizionato la necessità di riorientare le fonti di approvvigionamento nazionali, e attivato un'intensa attività diplomatica nei confronti dei Paesi del Mediterraneo allargato.
- Negli ultimi anni è tornato ad essere oggetto di attenzione l'energia nucleare, grazie allo sviluppo delle nuove tecnologie modulari; nel febbraio del 2025 è stato approvato, in Consiglio dei Ministri, il Disegno di Legge recante "delega al Governo in materia di energia nucleare sostenibile", a riprova del ritrovato interesse politico sul tema.

Bibliografia

- Di Nucci, M. R., & Prontera, A. (2023). The Italian energy transition in a multilevel system: Between reinforcing dynamics and institutional constraints. *Zeitschrift für Politikwissenschaft*
- Esposito, R. (2024). An updated look at the costs, economics, and business case for CO₂ capture from retrofit of natural gas combined-cycle and coal-fueled power plants: Two new case studies. In *Proceedings of the 17th Greenhouse Gas Control Technologies Conference*.
- International Energy Agency. (2019). Global Gas Security Review 2019. Consultabile su: <https://www.iea.org/reports/global-gas-security-review-2019>

[†] Il principio "Do No Significant Harm" (DNSH) è definito dall'art. 17 del Regolamento (UE) 2020/852 sulla Tassonomia per la finanza sostenibile. Stabilisce che un'attività economica, per essere considerata ecosostenibile, non deve arrecare danni significativi a nessuno dei sei obiettivi ambientali individuati dall'Unione Europea, tra cui la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, la protezione delle risorse idriche e marine, l'economia circolare e la biodiversità.

- International Energy Agency. (2023). Energy technology perspectives 2023. Consultabile su: <https://www.iea.org/reports/energy-technology-perspectives-2023>
- International Energy Agency (IEA). (2023). The Future of Hydrogen: Seizing Today's Opportunities. Consultabile su: <https://www.iea.org/reports/the-future-of-hydrogen>
- Magnani, N., & Carrosio, G. (2021). *Understanding the energy transition: Civil society, territory and inequality in Italy*. Palgrave Macmillan
- Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. (2024). Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima – Revisione giugno 2024. Consultabile su: https://www.mase.gov.it/sites/default/files/PNIEC_2024_revfin_01072024.pdf
- Ministero delle Imprese e del Made in Italy. (2024). Libro Verde per una nuova politica industriale. Consultabile su: <https://www.mimit.gov.it/it/libro-verde>
- Proietti Silvestri, C. (2025, February 6). L'Italia e la crisi energetica del gas: sfide e opportunità. *ISPI*.
- Raihan A, Rahman J, Tanchangtya T, Ridwan M, Islam S. (2024) An overview of the recent development and prospects of renewable energy in Italy. *Renew. Sust. Energy* 2024(2):0008.
- Rinaldi, L., Rocco, M. V., & Colombo, E. (2024). Exploring benefits and synergies of reintroducing nuclear in the Italian decarbonization strategy: Insights from an energy modelling perspective. *SSRN Working Paper*
- The European House – Ambrosetti, Edison, Ansaldo Nucleare, & TEHA Group. (2024). *Il nuovo nucleare in Italia per i cittadini e le imprese: Il ruolo per la decarbonizzazione, la sicurezza energetica e la competitività*. Milano: Ambrosetti

VERSO IL MEDITERRANEO E OLTRE: OPPORTUNITÀ E SFIDE DEI NUOVI CORRIDOI ENERGETICI*Alberto Rizzi****Introduzione**

Il Mediterraneo rappresenta una componente fondamentale delle dinamiche energetiche europee. Lo rappresenta ancor più oggi, sia per il contesto geopolitico di crescente competizione tra grandi potenze, sia per la doppia transizione energetica avviata in Europa. La frammentazione internazionale, unita alla multipolarità emergente, ha infatti portato le dinamiche energetiche ad assumere un ruolo di primo piano nella rivalità globale, con un uso strumentale dei rapporti energetici per ottenere influenza politica ed economica o esercitare pressioni. Il caso russo è indubbiamente quello più emblematico, con la sospensione di gran parte delle forniture di gas ai Paesi europei alla vigilia e all'indomani dell'aggressione all'Ucraina. Proprio in risposta alle scelte energetiche del Cremlino, l'Unione Europea ha avviato una massiccia ed ambiziosa strategia di diversificazione energetica; una strategia duplice, in quanto punta sia alla drastica riduzione – se non quasi all'eliminazione completa – degli idrocarburi russi nel sistema energetico europeo, sia alla diversificazione dalle fonti fossili.

Il Mediterraneo, inteso nella sua più ampia definizione di “Mediterraneo allargato”, risulta cruciale per le ambizioni europee di sicurezza energetica, di transizione e di proiezione geoeconomica (Zampieri & Ghermandi, 2024). La riscoperta europea dello spazio Mediterraneo che si è sviluppata a seguito del febbraio 2022 offre infatti la straordinaria occasione di ridisegnare le relazioni – non solo energetiche – tra Ue e Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, superando in parte le criticità di approcci passati. Strumento essenziale di questo ridisegno sono i nuovi corridoi energetici regionali, in fase di realizzazione o di studio, per consolidare i legami tra le due sponde e portare avanti un nuovo modello di cooperazione in grado di rafforzare la presenza europea in una regione sempre più contesa.

Progetti per ridisegnare lo spazio energetico euro-mediterraneo

All'indomani dell'invasione russa dell'Ucraina, il Mediterraneo allargato – e in particolare la sponda nordafricana ed il Golfo – hanno costituito la naturale alternativa alle forniture energetiche precedentemente importate da Mosca. Grazie alle disponibilità importanti di idrocarburi per l'esportazione, alla presenza di infrastrutture e alla prossimità geografica, Paesi produttori come Algeria, Egitto, e monarchie del Golfo hanno rapidamente sostituito parte delle importazioni russe di gas naturale. L'esempio emblematico è indubbiamente quello dell'Italia: se nel 2021 Roma importava il 40% del totale delle forniture di gas naturale da Mosca, già nel 2023 aveva abbattuto la quota russa al 4,7%. Un crollo sostenuto in larga parte dal contributo algerino, passato dal 29,1% del 2021 al 37,4% del 2023 e dall'apporto del gas naturale liquefatto (GNL), passato appunto nello stesso periodo dal 13,5% al 26,9% (Cottarelli & Virgadamo, 2024). Anche nel GNL il ruolo del Mediterraneo allargato è stato fondamentale: nel 2023 il Qatar ha costituito il 41,3% delle importazioni italiane di GNL, seguito dall'Algeria con il 14,8% - che si è appunto consolidata come principale fornitore di gas dell'Italia (Cottarelli & Virgadamo, 2024).

Sarebbe tuttavia riduttivo considerare i Paesi della regione come meri fornitori di idrocarburi all'Unione europea – per quanto questo aspetto rimanga di grande importanza nel breve periodo – e la costruzione di una nuova relazione euro-mediterranea passa

* European Council on Foreign Relations.

imprescindibilmente da un rinnovamento delle dinamiche energetiche. Tale rinnovamento si materializza principalmente nella realizzazione di corridoi energetici, vere e proprie reti non solo per il trasporto di fonti energetiche, ma per la cooperazione economica e tecnologica fra l'Europa e il Mediterraneo allargato. In un contesto in cui le infrastrutture sono sempre più una componente del “grande gioco” fra le principali potenze, lo sviluppo di connettività energetica nella regione risulta fondamentale per permettere all'Europa – e all'Italia – di continuare a giocare un ruolo di primo piano e contenere l'influenza di potenze rivali nella regione, come Cina e Russia (Mogielnicki, 2024).

I corridoi energetici del Mediterraneo allargato si stanno sviluppando su due assi principali: uno centrale che coinvolge soprattutto Italia, Tunisia ed Algeria, ed uno nel Mediterraneo Orientale, che non solo unisce il Levante (e l'Egitto) a Grecia e Italia, ma che rappresenta anche la porta d'accesso al Golfo e all'Indo-Pacifico. Ad accomunare questi corridoi energetici è la volontà di realizzare una progressiva integrazione degli spazi energetici della regione, costruendo una connettività che permetta all'Europa di essere protagonista nelle nuove dinamiche energetiche mediterranee (Marchionna, 2025). La regione del Medio Oriente e del Nord Africa è infatti caratterizzata da un enorme potenziale fotovoltaico ed eolico in grado di fornire un apporto fondamentale alle ambizioni di transizione e futura sicurezza energetica europee. La transizione ecologica del continente europeo, per poter essere sicura e sostenibile anche dal punto di vista economico, non può infatti unicamente basarsi sulla produzione domestica di energie rinnovabili, soprattutto considerando il ridotto irraggiamento solare nelle parti centrali e settentrionali. Il minor costo di produzione di energia rinnovabile in gran parte del Mediterraneo allargato, unito alla vicinanza geografica, rende la regione il fornitore ideale per l'Europa. La realizzazione di corridoi energetici serve quindi a trasformare progressivamente un rapporto energetico principalmente basato sulle fonti fossili in uno costruito sulle fonti rinnovabili, incluso l'idrogeno verde (Varvelli, 2022). Questo vettore energetico rappresenta la tessera chiave del puzzle della decarbonizzazione dell'industria pesante europea, quella che non può essere facilmente elettrificata. L'accesso a importazioni di idrogeno verde a prezzi contenuti risulta fondamentale per la competitività delle industrie europee, a sua volta componente chiave della competizione tra potenze.

La spina dorsale del corridoio energetico del Mediterraneo Centrale è rappresentata dal Southern Hydrogen Corridor (SouthH2 Corridor), un progetto per realizzare un'infrastruttura per il trasporto di idrogeno rinnovabile prodotto in Algeria fino ad Italia, Austria e Germania. Il memorandum d'intesa firmato nell'ottobre 2024 da Snam, Sonatrach, Sonelgaz, VNG, Seacorridor e Verbund Green Hydrogen prevede infatti di sfruttare il grande potenziale rinnovabile algerino per la produzione di idrogeno verde, da trasportare via gasdotto attraverso la Tunisia e l'Italia fino all'Austria e alla Baviera, servendo le necessità industriali e permettendo lo sviluppo di cluster produttivi lungo il percorso (SNAM, 2024). Tale corridoio risulta anche trasformativo dei rapporti tra le due sponde del Mediterraneo: da un lato permette infatti di spostare progressivamente il contributo energetico dell'Algeria all'Europa dalle fonti fossili a quelle rinnovabili; dall'altro il consolidamento dei legami tra attori europei (in primis l'Italia) con l'economia nordafricana permette di rafforzare la presenza geoeconomica europea in un Paese chiave non solo per le dinamiche mediterranee, ma anche per il Sahel. Algeri rappresenta infatti un attore fondamentale anche in relazione alle tante crisi nella stabilità regionale, dal contenimento dei movimenti jihadisti alle tensioni crescenti con i regimi golpisti di Burkina Faso, Mali e Niger (Bobin & Roger, 2025). A completare il corridoio energetico c'è anche l'interconnettore elettrico ELMED tra Italia-Tunisia, progetto di rilevanza europea

realizzato dall'italiana Terna per collegare le reti elettriche dei due Paesi e permettere lo scambio in entrambe le direzioni, gettando le basi per una transizione energetica congiunta tra le due sponde (Baccini, 2023).

Il corridoio energetico più importante per le dinamiche geoeconomiche europee è indubbiamente quello del quadrante orientale, con l'opportunità per l'Europa di accedere nel breve periodo agli idrocarburi della regione e nel medio termine invece alle rinnovabili nel Levante e soprattutto all'idrogeno verde delle monarchie del Golfo. Il corridoio energetico orientale è infatti parte integrante del Corridoio Economico India-Medio Oriente-Europa (IMEC), l'ambizioso progetto infrastrutturale presentato al G20 indiano del 2023. Oltre alla creazione di una nuova via commerciale tra Europa e India, IMEC punta a realizzare collegamenti energetici tra Europa e Golfo, oltre che con il Mediterraneo orientale. Il corridoio fornisce un valore ancora più strategico a due infrastrutture energetiche di grande importanza per l'Europa: lo EuroAsia Interconnector e il sistema East-Med Poseidon. Il primo, in fase di realizzazione, è un collegamento elettrico tra Creta, Cipro e Israele, il secondo un progetto di gasdotto hydrogen-ready che si sviluppa sullo stesso percorso per poi raggiungere Grecia continentale e Italia. In una prima fase permetterebbe l'utilizzo delle ampie risorse di gas tra Israele e Cipro e in una seconda fase trasporterebbe idrogeno verde prodotto nel Golfo fino alle industrie europee. Due opere che non avvicinano solo le sponde del Mediterraneo, ma che – inserite nel corridoio IMEC – danno piena realizzazione al concetto di Mediterraneo allargato, coinvolgendo da vicino il Golfo e aprendo la via all'Indo-Pacifico (Rizzi, 2024).

Affrontare le sfide all'orizzonte

Le enormi opportunità geoeconomiche e politiche offerte all'Europa – e all'Italia in quanto asse centrale – dai nuovi corridoi energetici del Mediterraneo non devono però distogliere dalle numerose sfide relative alla loro realizzazione e gestione. La regione, infatti, oltre agli storici problemi di instabilità e scarsa integrazione presenta, proprio rispetto alle infrastrutture energetiche, diverse criticità che vanno affrontate in modo adeguato a poter dare piena attuazione alla trasformazione dello spazio energetico regionale.

L'aspetto critico più evidente è rappresentato dalle precarie condizioni di sicurezza nella regione e dalle difficoltà che queste ultime generano rispetto alla realizzazione dei corridoi, agendo su più livelli differenti. Innanzitutto, la guerra a Gaza e il parziale coinvolgimento del Libano creano una minaccia oggettiva di attacchi (intenzionali o meno) alle infrastrutture energetiche, mettendone in dubbio l'operatività: nelle prime fasi del conflitto nella Striscia di Gaza è stata fermata l'estrazione di gas da alcuni giacimenti vicino al Libano e sospeso il transito di gas lungo il gasdotto che corre parallelo alla costa e che porta il gas in Egitto per liquefazione (Cooban & Egan, 2023). Inoltre, le ostilità regionali rendono difficili i progressi nel corridoio del Mediterraneo Orientale: nonostante l'inserimento del progetto East-Med Poseidon nella lista dei progetti di rilevanza strategica per l'UE, la decisione finale di investimento è ancora sospesa a causa dell'incertezza sul futuro della regione (Landini, 2023). Questo tema riguarda tutti gli investimenti energetici di medio e lungo periodo: se da un lato i nuovi corridoi energetici offrono uno strumento inedito di cooperazione tra attori caratterizzati da rivalità, dall'altro la forte incertezza sulle condizioni di stabilità della regione rende difficile programmare investimenti di lungo periodo e scoraggia gli investitori (Balboa, 2025).

Meno immediato, ma altrettanto sfidante, è il tema della transizione energetica e della necessità di conciliare le divergenti aspettative dei Paesi produttori di energia fossile rispetto

alle necessità di transizione energetica dell'Unione Europea. I nuovi corridoi rispondono ad una chiara logica di transizione, ma al contempo diversi dei Paesi coinvolti – dall'Algeria ai Paesi del Golfo – basano le proprie economie sull'esportazione di idrocarburi. Se il gas del Mediterraneo allargato risulta fondamentale per la sicurezza energetica europea nel breve periodo, successivamente l'interesse si sposterà progressivamente verso le fonti rinnovabili e l'idrogeno verde, richiedendo quindi una sostanziale riorganizzazione delle economie politiche regionali (Puranen & Widenfalk, 2007). Un passo che le élite politiche regionali, anche quelle più entusiaste verso la transizione, rimangono restie a compiere nei fatti. Il declino delle entrate da idrocarburi mette infatti a rischio non solo la stabilità finanziaria di molti Paesi coinvolti nei nuovi corridoi, ma anche il loro stesso modello politico. Bilanci pubblici estremamente dipendenti dalle vendite estere di gas e petrolio, come nel caso algerino o qatarino, contribuiscono a frenare ulteriormente il cambiamento (IMF, 2024). Per questo occorre combattere la naturale tendenza dei rentier state a massimizzare i benefici di breve termine legati alla domanda europea di gas, ma offrendo al tempo stesso un percorso attuabile e graduale di transizione energetica che tenga conto delle differenti sensibilità regionali. La questione risulta ancora più significativa per l'idrogeno verde, il quale richiede l'installazione su larga scala di capacità rinnovabile, impianti di de-salinizzazione (date le scarse risorse idriche dei Paesi della regione) e la costruzione di complesse infrastrutture di trasporto. Senza adeguata pianificazione, le promesse di generosi volumi da esportare in Europa rischiano di non avverarsi per tempo, mettendo in dubbio quel nuovo rapporto energetico immaginato dai corridoi.

A gettare un'ombra sulla realizzazione di una nuova relazione energetica tra Europa e Mediterraneo allargato è anche la delicata questione del bilanciamento fra esportazioni e soddisfazione della domanda interna. Se l'esportazione di energia, ora come idrocarburi e in futuro come elettricità prodotta da fonti rinnovabili, offre l'opzione economicamente più attrattiva, i Paesi della regione mediterranea (e oltre) devono fare i conti con una domanda interna in continua crescita. A spingere i consumi domestici sono diversi fattori in larga parte strutturali e addirittura in alcuni casi connessi allo stesso percorso di diversificazione economica. Innanzitutto, la crescita demografica che caratterizza tanto la sponda sud del Mediterraneo quanto il Golfo spinge al rialzo i consumi futuri. Il caso dell'Egitto che vedrà sostanzialmente raddoppiare la propria popolazione alla fine del secolo è forse il più clamoroso ma non è certo isolato (UN Population Division, 2024). Alla crescita della popolazione si unisce poi il rapido riscaldamento della regione, vera e propria minaccia esistenziale in una regione già estremamente vulnerabile per scarsità idrica e insicurezza alimentare (Tsui, 2022). Il contrasto ai suoi effetti più problematici, dall'aumento delle temperature alla potabilizzazione di acqua marina, passa inevitabilmente da un aumento dei consumi elettrici interni, e per tutti i governi della regione la fornitura di energia a costi contenuti rappresenta una componente fondamentale di pace sociale (Boukhatem & Oei, 2024). Infine, le prospettive di diversificazione dell'economia avranno anch'esse un ruolo nell'aumento della domanda: se in un'ottica di *near-shoring* l'UE punta – correttamente – a sviluppare nuove catene del valore nel Mediterraneo allargato, la realizzazione di impianti produttivi aumenterà ulteriormente i consumi di energia locali. La vera sfida è quella di conciliare questa crescita della domanda domestica con gli obiettivi di esportazione verso l'Europa di elettricità e idrogeno verde, fondamentali per la sicurezza energetica europea, il tutto da gestire in un quadro di progressiva decarbonizzazione dei sistemi energetici degli stessi Paesi dell'area MENA. Senza adeguate garanzie, sarebbe infatti forte la tentazione di destinare la capacità rinnovabile alle esportazioni verso l'Europa, soprattutto nel caso del redditizio idrogeno verde, e continuare ad utilizzare

fossili per la generazione elettrica interna. Un simile comportamento non solo avrebbe effetti nulli per quanto riguarda la riduzione delle emissioni, ma rischierebbe di riproporre logiche simili a quelle del rentier state petrolifero, legando le entrate pubbliche all'esportazione di beni energetici. Inoltre, l'uso massiccio di fonti fossili per soddisfare la domanda interna, specialmente nel caso industriale, renderebbe estremamente difficile l'integrazione della regione nelle catene produttive europee, in quanto le aziende locali non riuscirebbero a soddisfare gli standard ambientali e di emissioni richiesti dall'UE (Rizzi & Varvelli, 2023). Solo affrontando queste criticità i nuovi corridoi energetici potranno essere una storia di successo.

Conclusioni

Le sfide all'orizzonte, pur significative, non sono insormontabili e richiedono un approccio strategico da parte dell'Europa per sfruttare appieno le opportunità offerte dai nuovi corridoi. In prima fila tra gli attori europei non può che esserci l'Italia, Paese cardine per entrambi i corridoi e che ha la concreta possibilità di collocarsi come hub energetico euro-mediterraneo. La posizione geografica, la disponibilità di infrastrutture già progettate e i solidi rapporti con molti dei partner dei corridoi energetici rendono l'Italia il ponte ideale tra Europa continentale e Mediterraneo allargato. Un obiettivo condiviso dall'esecutivo che però richiede una prospettiva di lungo periodo per essere realizzato, evitando di concentrare tutti gli sforzi sul gas naturale e adottando una prospettiva di più ampie vedute, che coniughi le necessità di breve periodo con quelle a medio e lungo termine di fonti rinnovabili (Varvelli, 2023). Di conseguenza, da parte europea risulta indispensabile comunicare con chiarezza agli attori regionali quali siano le effettive prospettive temporali di acquisto di idrocarburi (e i loro volumi), permettendo così una programmazione adeguata. Al tempo stesso, senza lo sviluppo di un'adeguata capacità rinnovabile, i corridoi resterebbero incapaci di svolgere la loro funzione di transizione, bloccando sul nascere la trasformazione dello spazio energetico del mondo euro-mediterraneo. L'Italia è quindi chiamata ad una politica estera più coraggiosa e strategica, dispiegando le proprie risorse diplomatiche per rassicurare i Paesi partner e accompagnarli nello spostamento verso fonti rinnovabili. Una transizione che richiede, di conseguenza, un'attenzione continua alle dinamiche regionali, in netto contrasto con l'intermittenza che ha troppo spesso caratterizzato i rapporti euro-mediterranei. A Roma spetta anche valorizzare i rapporti con i partner della regione per contenere le crisi sul fronte della sicurezza e tenere alto l'interesse europeo al Mediterraneo anche oltre le questioni energetiche.

L'Europa – e l'Italia – non sono infatti sole nel cercare di rafforzare i legami con Algeria, Egitto o monarchie del Golfo e l'opportunità geopolitica offerta dai corridoi energetici permette di trasformare il rinnovato interesse al Mediterraneo allargato legato alla guerra in Ucraina in un nuovo approccio di lungo periodo. Oltre a costruire legami fisici, le infrastrutture energetiche uniscono mercati e creano spazi economici condivisi, limitando così l'eccessiva frammentazione del panorama internazionale. Per quanto i Paesi del Mediterraneo e le monarchie del Golfo non intendano fare scelte di campo a livello internazionale e preferiscano quindi tenere aperte tutte le opportunità di cooperazione, per l'Europa coinvolgerli nei corridoi energetici risulta fondamentale per mantenere influenza.

Con la realizzazione dei nuovi corridoi energetici, l'Europa può conciliare le necessità di sicurezza energetica con quelle di sostenibilità e proiezione geoeconomica nella regione del Mediterraneo allargato. Italia e UE sono di fronte ad un'occasione unica per consolidare la propria posizione e aprire un nuovo capitolo nelle relazioni con la sponda sud e oltre.

Concetti chiave

- I corridoi energetici del Mediterraneo Centrale e Orientale offrono a Europa e Italia l'occasione per trasformare lo spazio regionale, rafforzando i legami con gli attori regionali dalla sponda sud al Golfo
- Realizzare nuovi collegamenti per importare idrogeno verde e elettricità da rinnovabili permetterebbe di sostenere la transizione europea rafforzando anche la sicurezza energetica dell'UE in una fase critica
- Le sfide di sicurezza e il superamento di modelli economici del passato richiedono un'azione attenta e uno sforzo diplomatico continuo da parte dell'Europa che mantenga alta l'attenzione verso la regione

Bibliografia

- Baccini, F. (2023, Agosto 10). Via libera all'interconnessione elettrica Italia-Tunisia. Da Bruxelles 307 milioni di euro per il progetto Elmed. eunews. Consultabile su: <https://www.eunews.it/2023/08/10/elmed-progetto-ue-italia-tunisia/>
- Balboa, C. (2025). War in Gaza hampers gas pipeline projects in the region. Universidad de Navarra. Consultabile su: <https://en.unav.edu/web/global-affairs/la-guerra-en-gaza-lastra-los-proyectos-de-gasoducto-de-la-region>
- Bobin, F., & Roger, B. (2025, Gennaio 12). Au Sahel, l'étoile palie del'Algerie. Le Monde. Consultabile su: https://www.lemonde.fr/afrique/article/2025/01/12/au-sahel-l-etoile-palie-de-l-algerie_6493848_3212.html
- Boukhatem, I., & Oei, P.-Y. (2024, March 6). Fossil gas lock-in risks: analysis of Algeria's electricity sector and implications for a renewable energy transition. *Sustainability Forum Next*, 31, 25-50.
- Cooban, A., & Egan, M. (2023, Ottobre 10). Israel just shat a gas field near Gaza. Here's why that matters. CNN. Consultabile su: <https://edition.cnn.com/2023/10/10/energy/israel-gas-field-shutdown-explainer/index.html>
- Cottarelli, C., & Virgadamo, L. (2024, Marzo 7). OCPI - Quasi azzerato l'import di gas russo. *Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani*. Consultabile su: <https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-Quasi%20azzerato%20import%20gas%20russo.pdf>
- IMF. (2024). Algeria: Selected Issues. Middle East and Central Asia Department. International Monetary Fund. Consultabile su: [https://www.elibrary.imf.org/view/journals/002/2024/089/article-A001-en.xml#:~:text=Between%202018%E2%80%932022%2C%20the%20hydrocarbon,%20\(Text%20Figure%202\).](https://www.elibrary.imf.org/view/journals/002/2024/089/article-A001-en.xml#:~:text=Between%202018%E2%80%932022%2C%20the%20hydrocarbon,%20(Text%20Figure%202).)
- Landini, F. (2023, November 28). EU keeps EastMed gas pipeline on new list of priority projects. Reuters. Consultabile su: <https://www.reuters.com/business/energy/eu-keeps-eastmed-gas-pipeline-new-list-priority-projects-2023-11-28/>
- Marchionna, G. G. (2025). Green Hydrogen and New Trans-Mediterranean Dynamics: Shaping the Future of Euro-Mediterranean Energy Relations. *LUISS Mediterranean Platform*. Consultabile su: https://mp.luiss.it/wp-content/uploads/2025/03/Policy-Paper_Marchionna_March-20205.pdf

- Mogielnicki, R. (2024). China and Russia in the Gulf: A Cacophony of Influence and Interest. Carnegie Endowment for International Peace. Consultabile su: <https://carnegieendowment.org/research/2024/10/china-and-russia-in-the-gulf-a-cacophony-of-influence-and-interest?lang=en>
- Puranen, B., & Widenfalk, O. (2007). The Rentier State: Does Rentierism Hinder Democracy? In M. Moaddel (a cura di), *Values and Perceptions of the Islamic and Middle Eastern Publics* (pp. 160-178). New York: Palgrave Macmillan.
- Red Eléctrica. (2019, Febbraio 14). Spain and Morocco agree on the development of a third interconnection between both countries. Consultabile su: <https://www.ree.es/en/press-office/news/press-releases/2019/02/spain-and-morocco-agree-development-third-interconnection-between-both-countries>
- Rizzi, A. (2024). The infinite connection: How to make the India-Middle East-Europe economic corridor happen. European Council on Foreign Relations. Consultabile su: <https://ecfr.eu/publication/the-infinite-connection-how-to-make-the-india-middle-east-europe-economic-corridor-happen/>
- Rizzi, A., & Varvelli, A. (2023, March 14). Opening the Global Gateway: Why the EU should invest more in the southern neighbourhood. European Council on Foreign Relations. Consultabile su: <https://ecfr.eu/publication/opening-the-global-gateway-why-the-eu-should-invest-more-in-the-southern-neighbourhood/>
- SNAM. (2024, Ottobre 15). Sonatrach, Sonelgaz, Vng, Snam, Seacorridor and Verbund Green Hydrogen sign a Memorandum of Understanding relating to Green Hydrogen. Consultabile su: <https://bit.ly/4deXoZa>
- Tsui, K. (2022, September 7). The Middle East is warming up twice as fast as the rest of the world. The Washington Post. Consultabile su: <https://www.washingtonpost.com/world/2022/09/07/middle-east-mediterranean-climate-change/>
- UN Population Division. (2024). World Population Prospects 2024. Consultabile su: <https://population.un.org/wpp/Download/Standard/MostUsed/>
- Varvelli, A. (2022, April 21). Burn time: The case for a new European energy union. *European Council on Foreign Relations*. Consultabile su: <https://ecfr.eu/article/burn-time-the-case-for-a-new-european-energy-union/>
- Varvelli, A. (2023, Febbraio 14). Gassy ambitions: The obstacles to Italy's planned gas hub for Europe. *European Council on Foreign Relations*. Consultabile su: <https://ecfr.eu/article/gassy-ambitions-the-obstacles-to-italys-planned-gas-hub-for-europe/>
- Zampieri, F., & Ghermandi, D. (2024, Giugno 11). Ripensare il concetto italiano di "Mediterraneo Allargato". ISPI: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/ripensare-il-concetto-italiano-di-mediterraneo-allargato-180151>

BIOGRAFIE DEGLI AUTORI

BENIAMINO IRDI è un Senior Fellow presso l'Atlantic Council. È il fondatore e amministratore delegato di [HighGround](#), una società di consulenza specializzata in rischio politico. In precedenza, ha lavorato per diciassette anni per il governo italiano, ricoprendo diversi incarichi legati agli affari esteri e alla politica di sicurezza, tra cui quello di consigliere del Ministro degli Affari Esteri

ALBERTO RIZZI è Policy Fellow del programma di Geoeconomia dello European Council on Foreign Relations (ECFR), presso l'ufficio di Roma. I suoi temi di ricerca si concentrano sulla geopolitica dell'energia e delle infrastrutture, sul commercio internazionale e sui rapporti tra l'Europa e le economie emergenti. Oltre alle attività di ECFR, Rizzi è un commentatore abituale di politica internazionale in diversi media italiani e esteri.

ANTONIO FIORI è professore associato di Storia e Istituzioni dell'Asia presso l'Università di Bologna (Italia) e presidente dell'*Asia Institute*. È anche *adjunct professor* presso la Korea University di Seoul (Repubblica di Corea) e l'UPES di Dehradun (India). È stato *visiting scholar* presso lo United International College (Zhuhai, RPC), lo East-West Center (Honolulu, USA) e il Kyujanggak Center for Korean Studies (Seoul National University, Repubblica di Corea). Si occupa principalmente di relazioni intercoreane e di politica estera delle due Coree e della Repubblica Popolare Cinese. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *The Korean Paradox: Domestic Political Divide and Foreign Policy in South Korea* (Routledge, 2019), *The Routledge Handbook of Europe-Korea Relations* (Routledge, 2022), *Asia. Storia, istituzioni e relazioni internazionali* (Le Monnier, 2022).

LORENZO ZACCHI è ricercatore del Centro Studi Geopolitica.info dal 2016, per il quale si occupa prevalentemente di Medio Oriente, concentrandosi sull'impatto regionale delle politiche della Repubblica islamica dell'Iran, oltre a ricoprire il ruolo di responsabile delle relazioni istituzionali del centro studi. Consulente legislativo presso il Senato della Repubblica, si occupa di tematiche relative a politiche di difesa, politica estera e affari europei.

LORENZO AVESANI è junior fellow del Centro Studi Geopolitica.info, dove si occupa di sicurezza europea e delle dinamiche geopolitiche dell'Europa centro-orientale per il desk "Italia ed Europa.". Ha conseguito una laurea magistrale in Scienze Internazionali e Diplomatiche presso l'Università di Bologna, svolto un programma di studio Erasmus+ in Slovacchia presso il Matej Bel University, ed ottenuto una laurea triennale in Studi Internazionali a Trento.

COSIMO GRAZIANI, è un collaboratore del Centro Studi Geopolitica.info, dove si occupa di politiche dei Paesi dell'Est Europa per il desk "Italia ed Europa." Collabora con testate come l'Osservatore Romano e l'Agenzia Fides, per le quali copre Asia Centrale, Caucaso e Africa. Ha all'attivo vari periodi di studi all'estero, tra i quali in Estonia presso l'Università di Tartu e in Kazakistan presso la KIMEP University.